



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

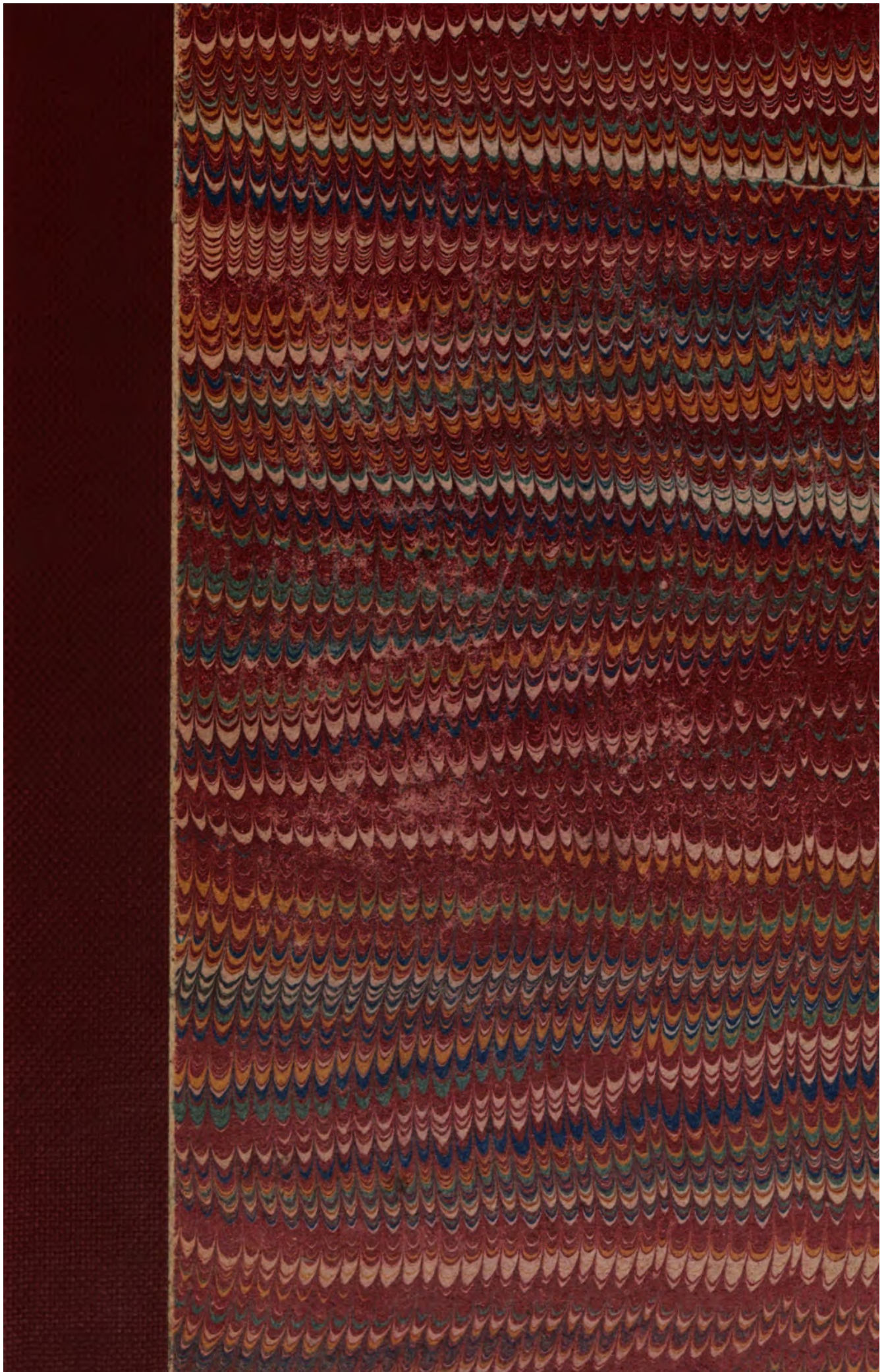
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





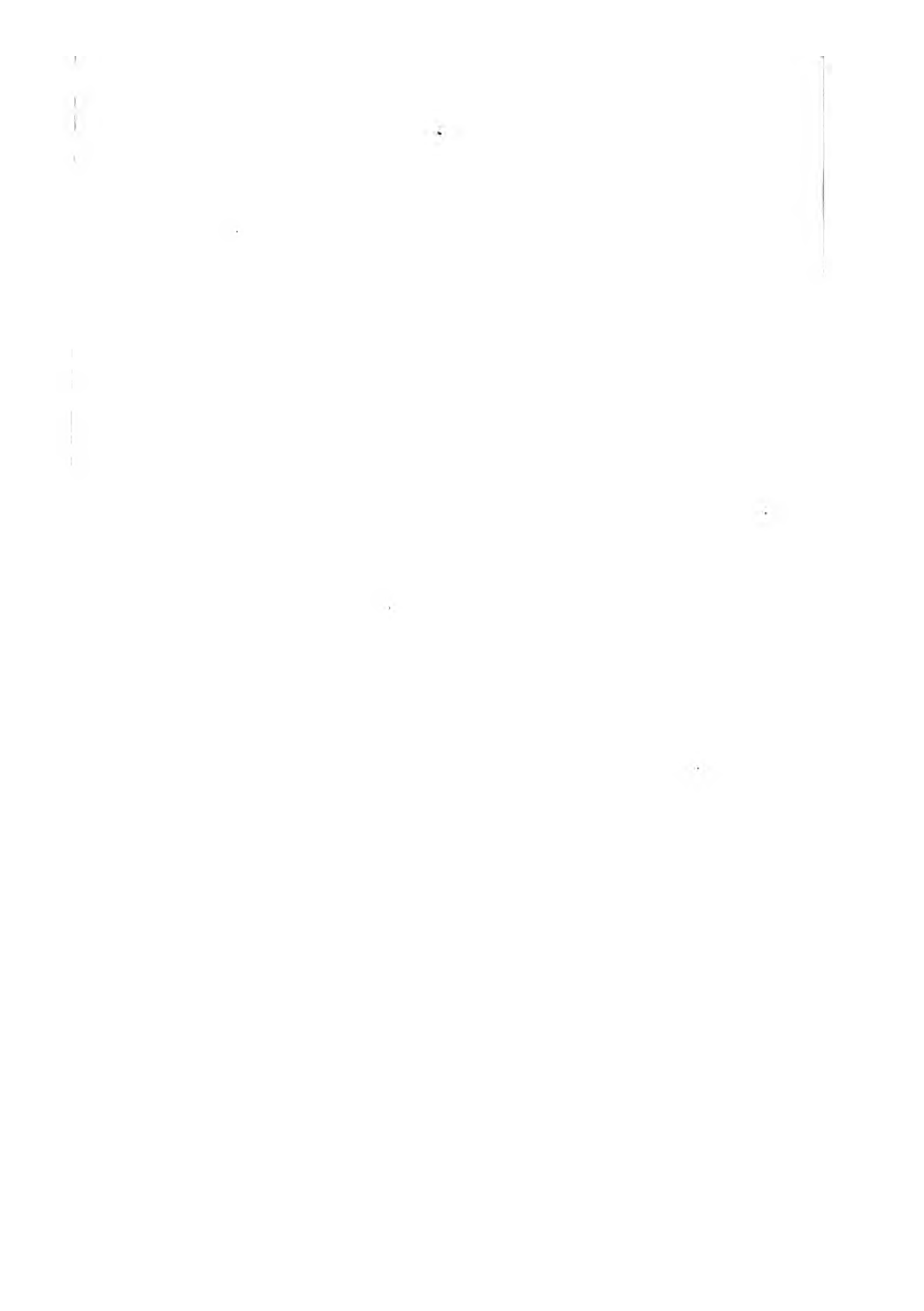
Vet. Biol. 1. 185

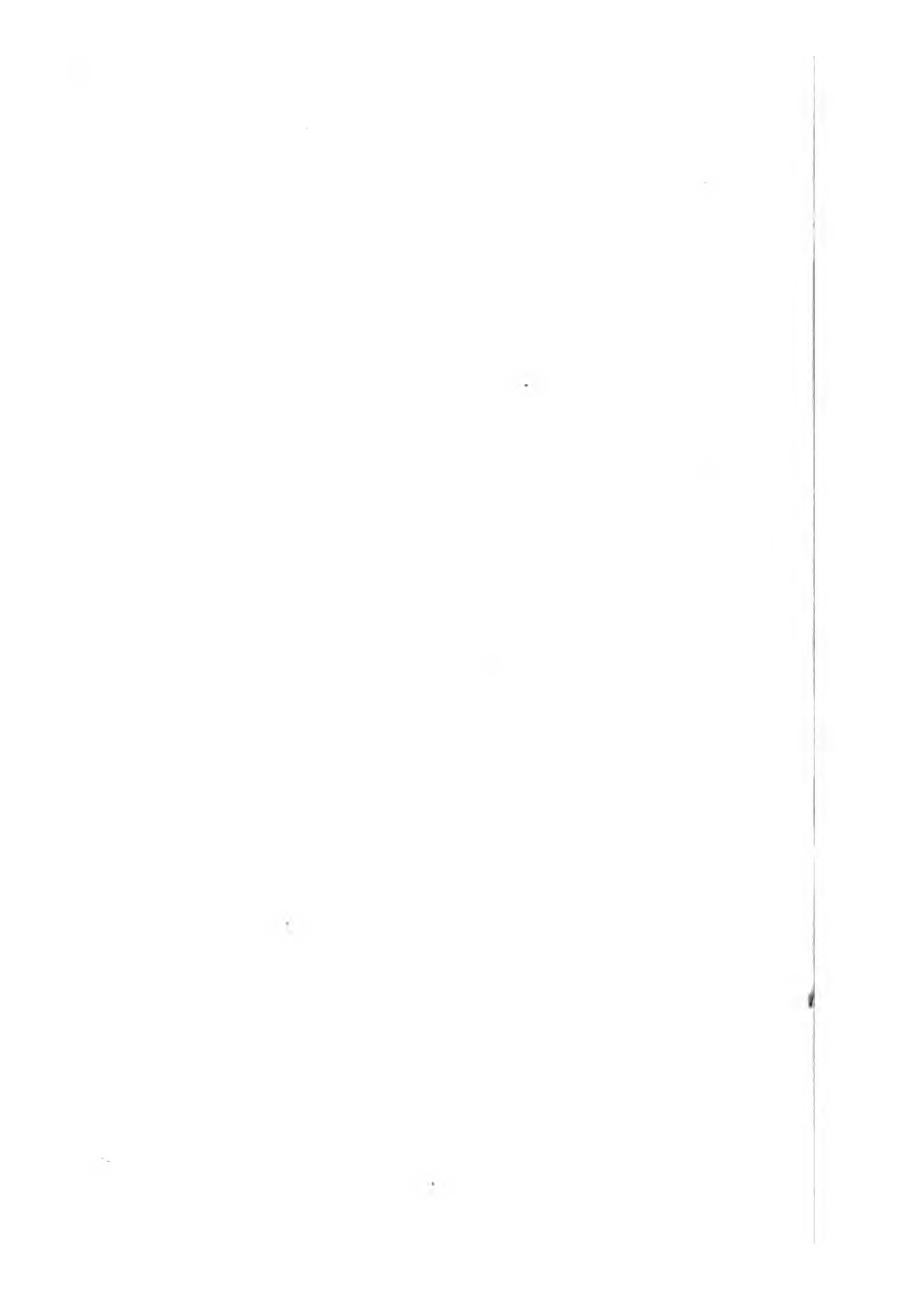




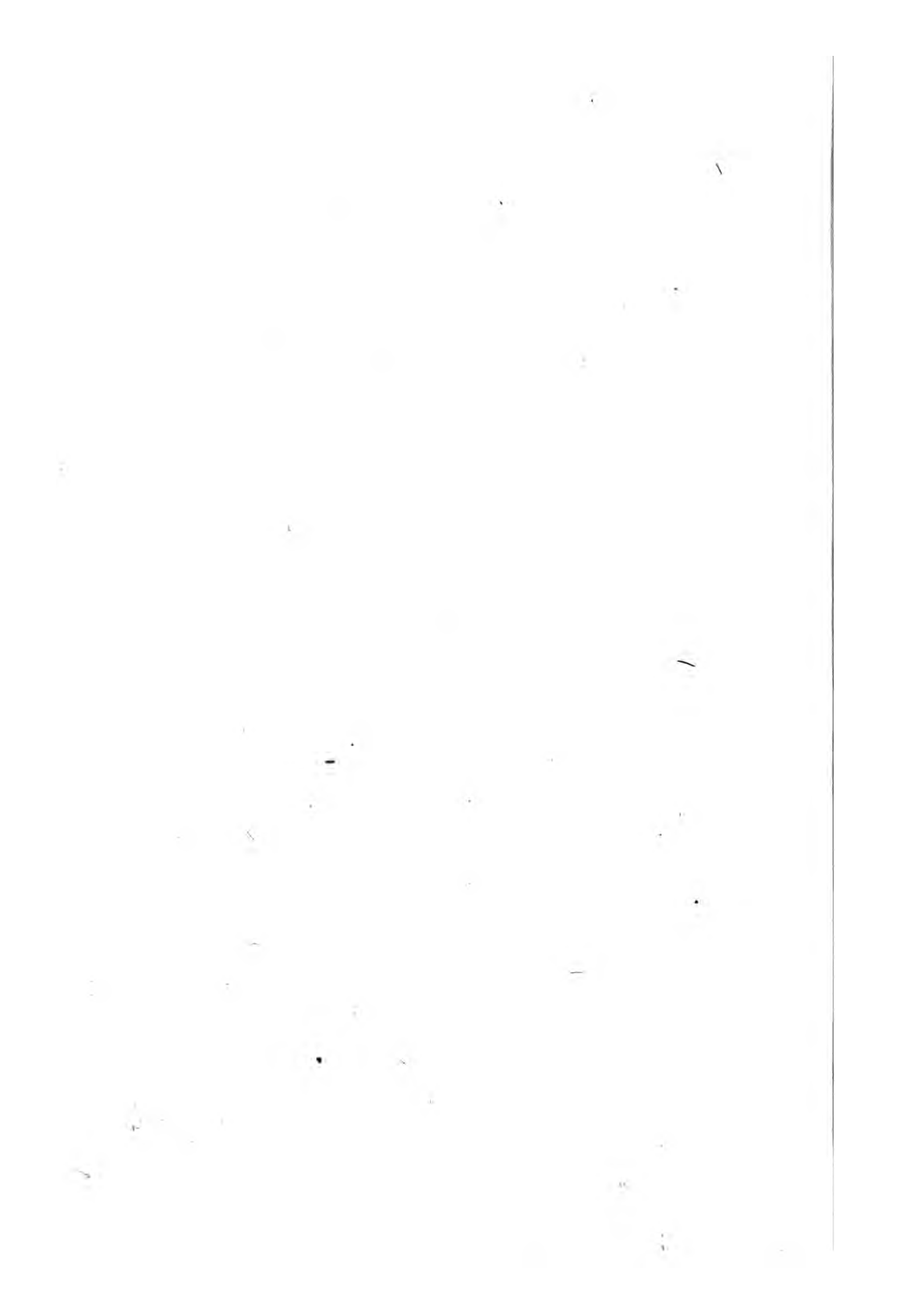
Vet. 34.1.10 / 145







POETI ANTICHI
DEL
DIALETTO VENEZIANO
DIVISI IN DUE VOLUMI
VOL. II.



POESIE

DI

MAFFEO VENIERO

ARCIVESCOVO DI CORFU'

E DI ALTRI

VENEZIA

AL NEGOZIO DI LIBRI ALL'APOLLO

M. DCCC. XVII.

Dalla Tipografia di Alvisopoli



NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

D I

MAFFEO VENIERO

ARCIVESCOVO DI CORFU`

Maffeo Veniero patrizio Veneziano nacque nel dì 6 giugno 1550 da Lorenzo Veniero e da Maria Michieli, e fu nipote di Domenico Veniero, uno de' famigerati poeti del cinquecento. Appena uscito di educazione in luogo di dedicarsi alle cure del patrio Governo intraprese frequenti viaggi, e visse qua e colà nelle Corti de' Principi, e specialmente in Roma nel Pontificato di Sisto V, ed in Toscana favoreggiato molto dal Gran Duca Francesco. Essendo ancora in età giovanile ottenne

per i singolari suoi meriti l'Arcivescovado di Corfù, e a maggiori gradi sarebbe salito se avesse potuto godere di lunga vita. Non sappiamo se sia mai stato ad amministrare la sua Chiesa, ma ci resta una Lettera scrittagli per congratulazione da Giambattista Leoni suo amico (1), da cui apparisce, che la dignità ecclesiastica poco dovea essere confacente al suo umore: *Non mi posso intieramente accomodare (gli scriveva il Leoni) nel vedervi con questo obbligo tanto repugnante alla natura e alla libertà del vostro vivacissimo ingegno. La dignità è bella, desiderabile, l'avete avuta con condizioni onorevolissime, e ne vengono in conseguenza, per quello che s'è conosciuto, ne' patroni mille argomenti di speranze nobilissime; tuttavia io, che pur so tutto quello che è Corte, e quello che si voglia dire*

(1) *Lettere Familiari. Ven. Gio. Battista Ciotti, 1692 in 4.to. pag. 1. La Lettera porta la data 3 maggio 1583.*

Arcivescovato, e che conosco il sig. Maffio, vorrei piuttosto vedervi Luogotenente del primo nobile, e ogni altra cosa maggiore, che sentirvi contra al vostro genio volger Catechismi, pensar a cura d'anime, a ministeri de' Sacramenti, a visite a Diocesi, a Prediche, e ad altre così fatte obbligazioni necessarie all'offizio e carico vostro. Una pittura poi del suo ingegno l'abbiamo in altro brano di Lettera da Giuliano Goselini indirizzata al suo Zio Domenico (1): Il sig. Maffeo venne a vedermi per moltiplicarmi i favori. Trovailo di presenza, di creanza e di maniere amabilissimo oltramodo; di poesia poi e di erudizione, sebbene in me non n'è tanta che possa in altrui giudicarla, tale, che era più atto ad insegnarmi, che punto bisognoso di alcun mio ricordo. Mi fece grazia, quel

(1) Sta in fronte alle *Poesie dei Venieri*, ediz. di Bergamo, Lancelloto, 1751 in 8.ºº.

poco tempo che stemmo insieme, di recitarmi i suoi Sonetti Toscani, oltre a qualch'uno nella propria favella, tutti figurati e maravigliosi; ond'io mi credo mostrar giudizio dicendo, che lo pongo infra da ora nel numero di quei pochi che meglio hanno scritto. Durò per poco tempo al Veniero quest'onotifico posto assegnatogli dal Goselini poichè, viaggiando egli da Roma a Firenze, venne per istrada fatalmente colto dalla morte nell'età freschissima di anni trentasei; e ciò seguì nel 1586 per le notizie tratte da un Necrologio manoscritto che serbasi nella Marciana.

Tra i Componimenti lasciati da questo Scrittore è famigerata una sua Tragedia l'*Idalba*, che l'Ammirato lodò moltissimo ne' suoi *Discorsi*. Alquante sue Poesie Toscane furono raccolte e pubblicate dal Serassi in Bergamo (1), ed

(1) *Rime di Domenico Veniero, con altre di Maffeo e di Luigi Nipoti dell'Autore. Bergamo, per il Lancellotti, 1751 in 8.vo.*

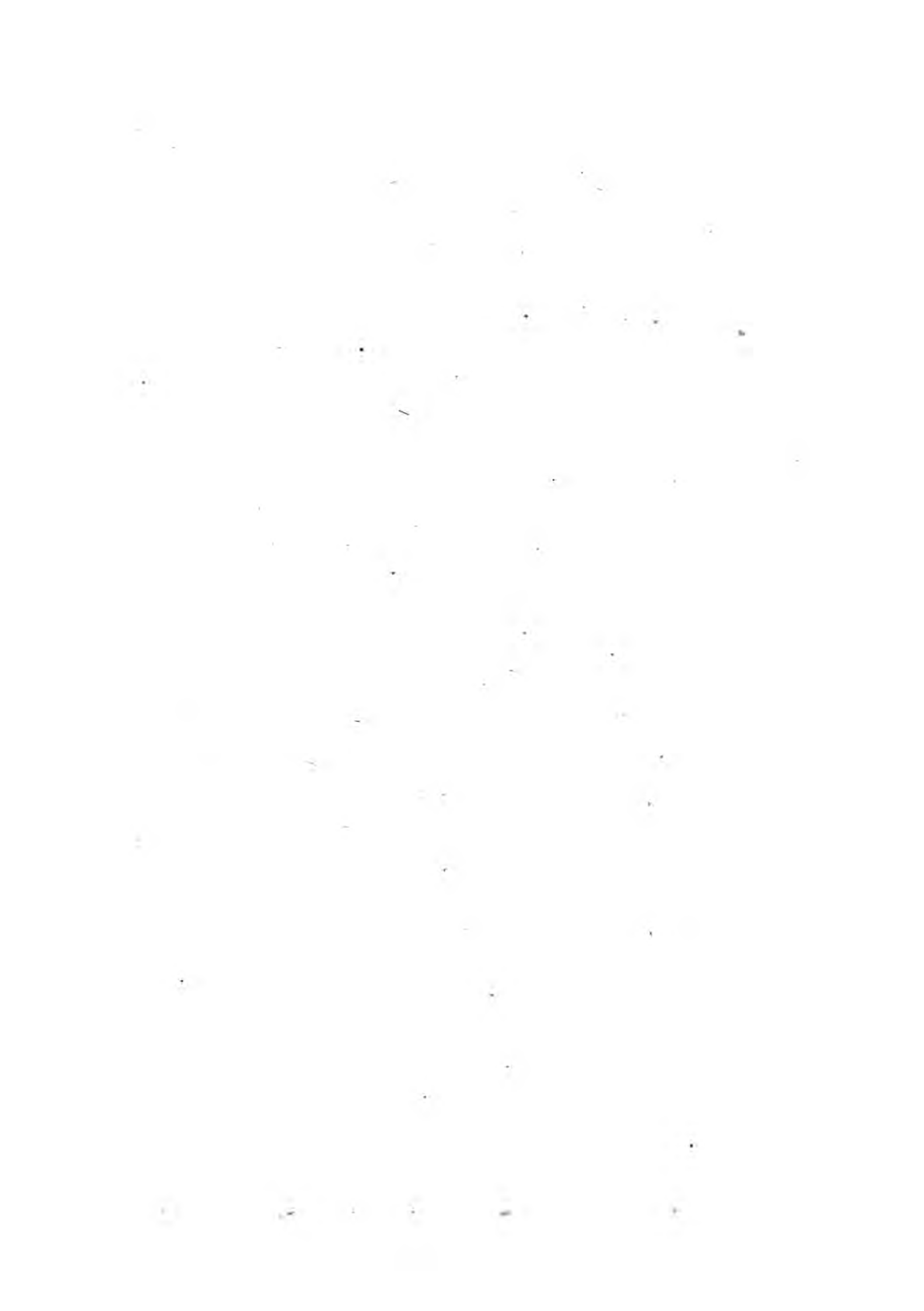
anteriormente il Zeno, nel ricordare alcune belle Canzoni da Maffeo pubblicate, non avea ommesso di spiegare il suo desiderio, *che una mano amorevole raccogliesse e rendesse pubbliche le Poesie che nella lingua Italiana, e nella natia Veneziana avea scritte*. Era toccato in sorte al Zeno di poter avere sott'occhio de' testi a penna copiosi di componimenti nel dialetto nostro, de' quali è ora ignoto il destino, ma noi abbiamo dovuto contentarci di trarre le Poesie vernacole contenute in questo Volume da una rarissima ma meschina edizione fatta in Vicenza nell'anno 1617 (1); edizione tanto scorretta che non senza molta fatica s'è potuto in qualche caso indovinare la vera lezione. — La Canzone *la Strazzosa* è una delle più

(1) Il titolo del libro è così; *Versi alla Venetiana ec. Opera di Anzolo Inzegneri et d'altri bellissimoi spiriti. In Vicenza per Angelo Salvadori, 1617 in 12.mo*. Nella Biblioteca dell'Haym sta registrata un'edizione fatta *in Venezia, per il Bresciano, 1613 in 12.mo*.

leggiadre Poesie ch'abbia il nostro dialetto, ed i Sonetti, i Capitoli, le Ottave che compongono il nostro piccolo Canzoniere sono sparsi di originali bellezze. La castigatezza non è per vero dire sempre sostenuta allo scrupolo, e fa duopo ricorrere all'editore Inzegneri, il quale per difendere possibilmente il Venier raccomanda nella sua Prefazione, che *se ghe fusse qualche parola che no avesse cussì bon saor, e che fusse contra le creanze, o che zenerasse fastidio in la Fede, che i se contenta de creder, che queste xe cosse fate da boni Cristiani obedienti al Santo Papa, ma che qualche volta se dise de le bagatele no tropo salde per acomodarse a la rima.* Dopo tutto ciò occorre però difendere il nostro Autore dall'accusa datagli da varj Oltramontani d'esser egli stato autore di un nefando Capitolo intitolato *la Zaffeta*. Basti il dire che questo vide la luce nell'anno 1531, molto prima che Maffeo venisse al mondo.

Venne poi ristampato di là da' monti nell' anno 1651. Il Ridolfi ci lasciò la notizia (1) che Jacopo Tintoretto avea fatto il ritratto del nostro Monsignore Arcivescovo di Corfù, e che questo ritratto era posseduto da Niccolò Crasso.

(1) *Delle Maraviglie dell' Arte ec. Tom. II. pag. 47.*



PROEMIO

No ve maravegiè, sia chi se voglia,
Che no abia usà una lengua più pontia,
Che se Domenedio m' à dà la mia
No voggio ch'una strania me la togia.

Sto scriver grave è un sfadigar da bogia,
Ch'ognun ve vol tassar de longe via,
Mi cussi scrivo la mia fantasia
E, con licenza, incago a chi me sogia.

Sta nostra lengua sa d' ogni saor,
Nè mi mo cerco de parlar toscan
Dovendo per el più cantar d'Amor;

Me vòì dar gusto e no stentar da can,
Compono per umor no per onor,
Che no voria penar col mondo in man.

LA STRAZZOSA

CANZONE

Amor, vivemo con la gata e i stizzi
In t' una Cà a pe pian,
(E no vedo però che ti t' agrizzi)
Dove le lume e 'l pan
Sta tuti in t' un, la roca, i drapi e 'l vin,
La vechia e le fassine,
I puti e le galine,
E mezo el cavezzal sot' el camin;
Dove, tacà a un anzin
Gh' è in modo de trofeo
La farsora, la scufia, e la graela,
Do' candele de seo,
Un cesto e la sportela,
E 'l leto è fato d' alega e de stopa,
Tanto avallo che i pulesi s' intopa.
In pe d' un papagà se arleva un' oca,
In pe d' un cagnoletto
Un porcheto zentil che basa in boca,
Lascivo animaletto.
Soave compagnia, dolce concerto

L'ōca, la gata, e tuti,
 La vechia, el porco e i puti,
 Le galine e 'l mio amor sot' un covertò;
 Ma in cento parte averto,
 Onde la Luna e 'l Sol
 Fa tanto più la casa alegra e chiara,
 Come soto un storiol
 Sconde fortuna avara
 Una zoja, una perla in le scoazze,
 Un'estrema belezza in mile strazze.
El concolo dal pan stropa un balcon
 Che no à scuri nè veri,
 Magna in tel pugno ognun, co' fa 'l falcon,
 Senza tola o tagieri;
 Stà la famegia intorno a la pignata
 A aspetar che sia coto,
 Ognun beve in t'un goto,
 Tuti magna co un bezzo de salata.
 Vita vera e beata!
 Un ninziol fa per sie
 Che d'un dì a l'altro è marizà dal fumo,
 Man, brazzi, teste e pie
 Stà a un tuti in t'un grumo;
 Onde se vede un ordene a grotesche
 De persone, de bestie e de baltresche.
In casa chi xe in camera xe in sala,
 Chi è in sala è in magazen;
 Gh'è nome un leto in t'una soto-scala;

Dove in braccio al mio ben
 Passo le note de dolcezza piene,
 Se ben la piova e 'l vento
 Ne vien talvolta drento
 A rinfrescar l' amor su per le vene.
 Note care e serene,
 Caro liogo amoroso!
 Beltà celeste in povera schiavina
 Covre un leto pomposo
 Che à drento una gabrina,
 Che fa in lu quel efeto un viso d' orca
 Che in bela cheba una gaziola sporca.
In sta Cà benedeta e luminosa
 Vive poveramente
 Sta mia cara d' amor bela Strazzosa;
 Strazzosa ricamente,
 Che con più strazze e manco drapi intorno
 Più se descovre e bianchi
 E verzeladi i fianchi,
 Com' è più bel con manco niòle el zorno:
 Abito tropo adorno
 Sora perle e rubini,
 Sora beltà che supera ciascuna!
 Qual se fra do' camini
 Se imbavara la Luna
 Che lusa in mezo, tal splende la fazza
 E i razi de custia fra strazza e strazza.
A sta beltà ste strazze ghe bisogna,

Che no se de' stroparla !
 S' à da covrir de drapi una carogna
 Che stomega a vardarla ,
 Ma quella vita in st' abito risplende
 Senza industria e senz' arte ,
 Massizza in ogni parte
 Che nè cassi nè veli al bel contende ;
 Carne bianche e stupende
 Al Ciel nude e scoperte
 Per pompa de natura poverete ;
 Onde a sto modo averte
 E colo e spale e t...
 No se pol tior un guanto ov' è l' anelo ,
 Se no perchè è più bel quèsto de quello .
 Che drapi poria mai , se i fusse d' oro ,
 Covrir sì bei colori ,
 Ch' i no fusse un leame s' un tesoro ,
 Un fango sora i fiori ?
 Va pur cussi , che st' umiltà t' inalza ,
 Va , povereta , altiera
 Cussi coi pie per tera ,
 Che ti è più bela quanto più descalza !
 Come el Ciel ne strabalza
 A una bellezza estrema
 In t' una casa che no ga do squele !
 Oimè , che par che trema
 Pensando che le Stele
 Xe andade a catar fuora do' despersi

Per unir le to' strazze co i me' versi!
 Strazze mie care, onde ò ravolto el cuor,
 Dolce strazze amoroze
 Finestre de le Grazie, òchi d'Amor!
 Strazze fodrae de riose.
 Che se vede a spontar fra lista e lista
 Fuora de quei sbregoni
 Quatro dea de galoni
 Che traze lampi che ne tiol la vista!
 Fia mia, chi no t' à vista
 È un omo mezo vivo,
 Chi te vede e no muore è un zoco morto;
 E mi che te descrivo
 So che te fazzo torto
 Che te tanso la gloria e te defraudo,
 E te stronzo l' onor più che te laudo.
 Podessio pur con dar de la mia vita
 Trovar più lengue a usura,
 Che la mia sola a una beltà infinita
 E picola misura.
 So che no digo gnente a quel che lasso,
 Ma quel poco che intendo
 El mesuro e comprendo
 Co' se misura el Ciel con un compasso.
 In sta bellezza passo
 La mia vita contenta,
 Che trova salda fede in veste rote;
 No go chi me tormenta

Nè 'l zorno, nè la note;
 Ghe xe un valor, un' anema in do' peti,
 Cussi co' ghe n'è pochi in molti leti!
Cerchè, Done, d'aver sfoghi de pianti,
 Refoli de sospiri,
E sempre avanti eserciti d'amanti;
 Formè niovi martiri,
 Nutrive cento diavoli in t'i ochi
 Che tenta i cuor contriti;
Cerchè che mile affiti
Ve se vegna a butar morti in zenochi.
Amor, sti m' infinochi
Mai più, frizime alora;
Che te parecchio la farina e l'ogio.
Questa è la mia Signora;
La me vol, mi la voggio,
No go qua da arabiar nè da stizzarme,
Chi vol guera d'amor se meta in arme.

Canzon mià rapezzà

Sti è per sorte ripresa, e ti riprendi
Chi te riprenderà.
Mostra che ti l'intendi,
E che se ti no à drapi de veluo,
Che quel ch'è Dio d'Amor va sempre nuo.

PER UNA FANCIULLINA

Anzoleta del Ciel senza pecà ,
 Sorelina d'Amor mia picolina ,
 Che con sì pura mente e fantolina
 Ti à 'l Ciel dei to' zogheti innamorà ;

Sia benedeto chi t' à costumà
 Pura colomba bianca e molesina ,
 Sia benedeta quela grazietina
 E quel caro viseto inzucherà ;

Benedeti i gestini e le cianzete ;
 Che a chi le sente se ghe cava el cuor
 Co' se fa de un melon spartido in fete .

O Mare , o Pare , o Nena , o Dió d' Amor ,
 O Stele , sieu pur sempre benedete
 Che no ghe avè mancà d' ogni favor .

PROTESTA DI AMORE

V' amo , fia , quanto posso , epur no v' amo
Con tuto questo quanto che voria ;
E no posso dover co' doveria ,
Che a quel che vu se' degna , ve disamo .

Mo chi no voria amar misero e gramo
Quanto che pol bramar la fantasia ?
M' à si possù sta ardente voglia mia
Che pol pi 'l meritar , che quel che bramo .

I meriti che avè va sora el Cielo ,
E se ghe molo drio sta voglia grama
La par un calalin drio d' un stornelo .

Possio restar però che mi no v' ama ?
Anzi , cuor mio , per mio mazor flagelo
Quanto è manco 'l poder cresse la fiamma .

NOTTE DI PATIMENTI

Tra la rabia, la stizza e tra 'l martelo,
Tra i pulesi che m' à martirizao,
Tra 'l caldo che m' à mezo sosegao,
Tra l' esserme alzà su in tel più belo,

Tra l' averme beca fin el cervelo,
E tra mille e più sorzi sora el cao
Che me roba el stopin ben impizzao,
E tra 'l cantar d' un strepitoso oselo,

Tra 'l vegnirme una voglia de pissar
E aver paura de no far romor,
E là star fermo a costo de crepar,

Tra 'l star col naso sora el cagaor,
E tra 'l longo aspetar, fin de cagar!
Oh che note che ò bu da imperator!

LA FELICITA'

Dal nasser tuti à el cancaro che i magna ;
Tuti à el so' propio umor da la so' sorte ,
Chi teme , chi desidera la morte ,
Chi ride del continuo e chi se lagna ;

Chi brama dominar monte e campagna ,
Chi seguita e chi fuge onori e Corte ,
Chi cerca per vie drete e per vie storte
Che 'l so' nome drio lu vivo romagna ;

E fin che un no se cava un apeto
No l' à mai ben ; e se 'l sel cava po'
El va col desiderio in infinito ;

Gramo colù , se 'l mondo fusse so' ,
Se 'l sarà in l'ozio e in l'ingordisia fito .
Felici quei che un agio ghe fa pro !

IL PERDONO

Se da rabia , cuor mio , se da martelo
Digo a le volte quel che no voria ,
L'è che vien in amor tal frenesia
Che volta cussì el cuor , come el cervelo ;

Se no ardesse per vu , musin mio belo ,
Se stesse ben no me lamenteria ,
Savè ben co' volè , colona mia ;
Se me fè deventar come un agnelo ,

Perdonè qualche volta al mio dolor ;
Se me fe disperar più che no voggio ,
Che no son mi , l'è 'l spirito d'Amòr ;

Dio sa se pur son gramo! e se me dogio ;
E se me afise mortalmente el cuor
El vostro sdegno più che 'l mio cordogio ;

IN LODE DI MADONNA SANTINA

CANZONE ALLE MUSE

O vu , che stè là suso
In cima del Parnaso ,
Conzème un poco el muso
Dè de l' aqua al mio vaso ,
Dème dei versi ,
Fème tanto favor
Che possa del mio amor
Cantar le parti bele
Si che ghe n' abia invidia anca le Stele .
Vu fè le scorozzose ,
E si no respondè ,
Perchè no se' vezzose
E bele , come xe
Questa Santina .
La è tuta fiamma e fogo ,
La brusa in ogni logo ,
Ogni aspro cuor la impiaga
E de la morte mia l' è semprè vaga .



Ma per farve despeto
 La scomenzo a lodar ;
 Forsi che dal sugeto
 Me sarà dà el cantar ,
 E farò veder
 Con vostro dano e scorno
 Che 'l Sol a mezo zorno
 No luse e scalda tanto
 Come custia che me resolve in pianto .
 Custia porta i caveli
 Che i fa vergogna a l'oro ,
 Cussi aneladi e beli
 Ch' i par un bel lavoro
 De qualche Orese
 Ch' abia la so' botega ,
 Co la fazzada intrega
 E le colone piene
 De aneli , de manini e de caene .
 La ga la bela fronte
 Tuta bianca e lusente ,
 L' è d' alabastro un ponte
 Dove monta la zente .
 E 'l Riso e 'l Ziogo ,
 Le Grazie e i Amoreti
 Con ben mile straleti
 I fa guera de legni
 Che rapisse a mirarla i cuor più degni .

I ochi no xe fogo,
 Ma xe chiari splendori
 Che ilumina ogni liogo
 Che aviya tuti i cuori,
 Perchè la xe luse
 De l' anema che informa
 Quela legiadra forma
 Donada a nu dal Cielo
 Per ralegrar ognun col so modelo .

Le galie (1) po xe riose
 Cussi odorose e bele
 Che le altre resta ascose
 A paragon de quele ;
 E se talvolta
 Le xe un poco più rosse ,
 Amor co le percosse .
 Da burla si le à toche
 Per invidiarne i basi a mile boche .

Quela boca amorosa ,
 Dove che Amor gh' à messo
 Quanta dolcezza ascosa
 À Elicona e Permesso ,
 Ela xe fata
 De perle e de rubini ,
 E ga certi acentini

(1) *Galie* . *Guancie* , voce fuori d' uso .

In tel so rasonar
 Che liga i cuòri che no i pol scampar.
Oh boca benedeta
 Refugio dei mii mali,
 El mio cuor a stafeta
 Core tra i to' corali,
 E là felice
 El vive alegramente
 Seguro de la zente,
 Lassando el corpo esangue
 Che per colpa d'Amor xe tuto sangue.
Soto la boca pende,
 Quas' in mezo a un bel monte,
 Fosseta che se rende
 In mezo a quel un fonte,
 O veramente
 Una grota che ascoso
 Tien Amor scorozzoso,
 O cassa, ove liogai
 Stà i cari sguardi che ghe vien donai.
Ma no voggio più dir
 De sta bela Santina,
 Che no se pol finir
 Da sera a la matina;
 E mi son fato
 De cigno una vil oca,
 Nè pol questa mia boca

Zamai tanto lodarla

Che no vegna po' dopo a defraudarla .

E vu , mio Sol , che in tera

Per sempre me fè luse ,

No me fè tanta guera ,

Acetè le mie scuse ,

E credè certo

Che fazzo più che posso ,

Daspò che ve cognosso ,

Per poderve lodar

E sora tute l'altre celebrar .

No ghe n'è de sì bele

Che no le para ancroie ,

Vu se' un Sol fra le Stele ,

Ungento a le mie dogie ,

Per vu son fato

El più felice amante

Che sia da qua in Levante ,

E ch'abia da esser mai ,

Credendo esserve in grazia pur assai ,

Orsù , cuor mio , ve lasso

E torno a le mie pene ,

Perchè son Tizio al sasso

Revolto in le caene .

Co no ve vedo ,

E no posso vegnir

Da vu a farme sentir ,

Certo no ghe xe al mondo
Dolor del mio più grande e più profondo.
Canzon , va dal mio hen
E di che 'l vegna presto
Se no el fogo ch' ò in sen
In mi farà del resto ;
Perchè mi stimo
Sto mondo bagatele
Senza de le so' Stele ,
Che per ele son vivo
E senza d'ele son d'anema privo .

IN MORTE D' UN CAGNOLETTO

Ah povero animal , cara bestiola ,
Mi no gavea altro ben che nel to' aspeto ,
Morte t' à tiolto afin che per dispeto
Drio de ti me impicasse per la gola .

Un Can che stava sempre con mi a tola
E che dormiva nel mio proprio leto ,
À piasso a la mia Stela , al mio Pianeto
Che fazza sta restante vita sola !

No so come l' intenso mio dolor
No m' abia fato che ghe mora drio .
Quanto al pensarlo me se spezza el cuor !

Oh gramo al mondo , misero Mafio ,
Oh sorte , oh Ciel , che me podeu più tior
Per cavarve la sè del fato mio ?

LA PROVA D' AMORE

Che mi abia da morir senza aver visto
La causa per la qual son condanà ,
Ch' abia da essere ogni dì mostrà
A deo per un gagliofo, o per un tristo ?

E che senza poder mai far acquisto
Sora de vu d' un deo de autorità ,
Dal fachin, dal vilan sia strapazzà
E che no-gabia mai d' esser provisto ?

Fia, le xe cosse da no star al segno ;
E ghe n' incago a Amor in tel mustazzo
Se queste xe le legi del so' regno .

Me voleu ben ? vegnime un poco in braccio ,
Che mi no credo più se no col pegno ,
E bestia è quel che stenta per solazzo .

L'INUTILE SERVITU'

Colù che per servir crede a custia
 Cavarghe da le man qualche favor,
 Lu no sa se 'l canal abia saor,
 Se la Luna sta ferma o 'l Sol va via:

Questa, che proprio xe la bizaria,
 La miniera dei sestì e de l'umor,
 Darà per servitù, per versi, amor?
 La ghe darà 'l malan che Dio ghe dia.

E mi son sì balordo e sì bufon
 Che a despeto d'ognun vago corando
 Dove stà la desgrazia in zenochion?

E no me acorzo che viver amando
 Sta dona se xe giusto a condizion
 De chi per arichir vive stentando?

L' AMANTE UNICA

Se s' acordasse in Ciel ciascuna Stela
 De meter le so' forze ai nostri dì,
 E meter tuto quel che le pol pi
 Per formar una Vene novela,

No saria mai che me piasesse quella
 Tanto co' è questa ch' ò depenta in mi;
 Mai cercaria ciò che la fusse in si,
 So ben che in mi no la saria più bela;

No posso far sì lucido concetto,
 Che apresso al Sol che luse al mio pensier
 Ogn' altro no me para un feraletto;

No 'l posso far, e no voria poder:
 Fia, no credè ch' altri che 'l vostro ogeto
 Me daga maravegia nè piaser..

I L S O G N O

O quel serpente de la zelosia
Che m' à butà in le vene el so' velen ,
Che se vedo un osel sora 'l mio ben
Temo che infina lu mel porti via .

Amor , che vol mo darmela compia ,
Fa spesso che in insonio ela me vien ,
E me par de vederla a un' altro in sen
Nemiga sì che la scortegaria !

La me par impegnà per questo e quello ,
E chi po' xei ? rivali e mii nemighi
Che gode del so' ben , del mio martelo .

No basta che vegiando ò tanti intrighi ,
No basta che custia no ga cervelo
Che ò , per zonta , al dormir de sti castighi :

LA FAME

Songio mi, Amor, quel servidor de dame?
Songio mi, Amor, quel che brusava tuto?
Songio quel mi per ti cussi riduto?
O songio un resanà che mor da fame?

Dove xe la to' forza e le to' fame
Che m'aveva sti dì sì mal conduto?
Va, le fica in t'un pan, o in t'un persuto
Se ti vol che mi torna al to' reame.

Del resto fame usar tuti i to' trati,
Fa ch'abia mile, se no basta un sguardo,
Che mai levarò el cuor zo de sti piati.

Va pur, e meti in semola el to' dardo,
Che per adesso son co' xe quei gati
Che lassa el sorze per magnar el lardo.

LETTERA A MADONNA

TERZINE

Amor sia ringrazià! Magno i me' pasti,
Dormo dies' ore avanti che me volta,
Nè teme i me' riposi altri contrasti.
Credo, Signora, che caghè talvolta,
Che inanzi nol podea darmel da intender,
Aldo chi parla, e parlo a chi me ascolta.
Se ò da far qualche ben ghe posso atender,
Le gambe no me porta ove xe l'uso,
Nè go più da istizzarme o da contender,
Nè credo a mile ingani; a mile scuse;
Co se diè rider no me vien l'umor,
No xe messe a coroto le mie Muse.
Posso far a mio modo del mio cuor,
Nè cerco tosseggar più i me' rivali,
E a mala pena ve son servidor.
No fazzo più discorsi su i segnali,
Nè fazzo più comentì sora i sguardi,
Nè noto le mie pene e i vostri fali.
No me despero se ve vedo tardi,
E se no ve vedesse nè anca mai
No voria insanguinar saete e dardi.

No vago solo in lioghi retirai ,
 No son soto la mistra che me daga
 O qualche sparaman o dei cavai .
 Qualch'altra Dona adesso me par vaga ,
 Che inanzi ognuna me pareva una piaola ;
 Ò averti i ochi e ò serà la piaga ;
 E no me levo , co' fava , da taola
 Per trar un piato a un gramo cagnoleto ,
 Nè coro drio a la gata co la sgaola .
 I vostri cefi no me fa despeto ,
 No me invaghisso a celebrarve più ,
 No me sento a morir col star secreto .
 Do bone zanze no me tira su ,
 Un brutto viso no me fa meschin ,
 Stago col mio cervelo e no con vu .
 Co bevo no sospiro po' in tel vin ,
 Co parlo vardo in viso i Cristiani ,
 Nè tremo tuto co' ve son vicin .
 No tegno più botoni d' ambracani ,
 No cerco più d' aver vostri colori ,
 No porto insegne più de pensier vani ;
 Nè son più fra speranze e fra timori ,
 Nè go fede de azzal , sdegni de vero ,
 Nè son rabioso in Cà coi servidori .
 Ò adesso quel che bramo e quel che spero ,
 Nè me va el desiderio in infinito ,
 Nè me dà pì martel Polo che Piero .
 Me cavo adesso mi qualche apeto ,

Fazzo sì che sto corpo à el so' dover,
Nè lezo mile volte un vostro Scrito.
In soma mi no provo un dispiacer,
E dei solazzi me ne dago tanti
Che m' avanza la carne sul tagier.
Musa sorela, ò dito tropo inanti,
Dio voglia che no menta per la gola,
Che sto bravar no se resolva in pianti,
E che me sia un pugnàl ogni parola!

A MADONNA

CHE AMMAZZA IL PORCO

Signora mia , vu manizè per tuto
 Drento a sto Porco infina a le buele ;
 Donca per far salsizze e mortæele
 Vu ve degnè d' un animal sì brutto ?

E a mi che son per vu morto e distruto
 No m' avè mai tocà gnanca la pele ?
 Forsi che lu per quele man sì bele
 S' à senti mai d' amor caldo un persuto ?

Orsù , s' amazza el porco ; e mi son morto
 Mile volte per vu , ma ingiustamente ,
 Che lu muor a rason , mi moro a torto ;

Lu tutavia vel tegnì sempre arente ,
 E mi no go mai avù nissun conforto
 De sì longo servir con tante stente !

LA MANCANZA DI ARDIRE

Quanto tempo s'aspeta un' alerezza
Che apena l'è vegnua che l'è parti!
Òi mai provà meschin d' una ricchezza
Che me fazza star ben intiero un dì?

Volse custia, dopo tanta fierrezza,
Al fin avere compassion de mi,
Ma a l'infinita mia dolcezza
Me manca quel che m'importava pì.

Se ghe son stà vicin perso ò l' ardir,
Persa presso al mio ben ogni possanza;
Quasi ferìo che staga per morir!

Ch' òi più da far del viver che me avanza
Se è vegnù quel che no dovea vegnir
Per tagliarme a traverso ogni speranza.

L' AMORE SENZA COMPENSO

Oh quante volte al dì son un lion!
Oh quante volte al dì son un agnel!
Quanto m' inalzo col pensier al Ciel,
E po me lasso andar zo a tombolon!

Oh quante volte niego la rason
E fazzo l'apetito mio fradel!
Quanto stago in amor poco in cervel!
Quando possio saver mai quel che son?

Oh quanto spesso bramo nè so che,
E quel co so che l'ò nol voria aver,
E co' ghe ne son privo ardo da sè!

Oh quanto un sguardo sforza el mio voler!
Quanto ò el cuor pien de miel e d'aloè,
E in quanto mal gh'è un poco de piacer!

LA RISOLUZIONE

Vu savè pur se xe do' mesi e più
Che vegno, a vostra istanza, ogni dì qua ;
Vu savè pur se son inamorà
E s'amo Fia più bela altra che vu .

Vu savè molto ben se ve ò vogiù
Più ben a vu che a chi ve à generà ;
Savè se quando m' avè comandà
Mi son levà de meza note su ;

E adesso mo che ve domando, che
(E tuto quanto el zorno ve son drio)
Amè el vostro meschin, vu mel neghè ?

Ben, za che no ve curè del fato mio ,
E che tanti miì preghi no stimè ,
Mi ve n' incago, e sì me cazzo in rio .

COMPARAZIONE DI PENE IN AMORE

Mai fica marangon tante brochete,
 Nè barbier taglia mai tanti cavei,
 Nè triper roversa mai tanti buei,
 Nè scaleter fa mai tante scalete,

 Nè miedego à ordinà tante ricete,
 Nè filatorio à bu tanti rochei,
 Nè tanti drapi à vendù mai i ebrei,
 Nè sartor cusio mai tante stafete;

 Nè pedanti dà mai tanti cavai,
 Nè spicier fati mai tanti siropi;
 Nè nodar scriti mai tanti strumenti,

 Nè in Muran fati mai tanti orinai,
 Nè in mile case ghe xe tanti copi
 Quanti ò per vu, cuor mio, pene e tormenti.

A BARBARA CONTESSA DI SALA

CANZONE

Dona, pompa del Ciel unica e sola,
Se no ardesse per vu
Bisogneria picarme per la gola,
Za che in vu sola vedo
Quel ch' in tute le altre apena credo.
Meto pegno col Ciel, s' el mete su,
Ch' el no ve pol dar più,
E s' el volesse ben, el no poràve,
Che con un'altra streta el falirave.
Colombina d' amor, pura anzoleta,
Mo se vede pur che
Le Grazie tute tre
Ve zioga sul bel viso la zoeta;
Che mile Amori cari e picenini
Ve fa sempre in t'i ochi i matazzini.
Dona, dolce mio fogo onde me scoto,
Sol che fa parer l'altro un candeloto.
Che me faràve l'esser vegnù al mondo
Co no ve avesse visto?
L'aver i ochi, e star in t' un profondo

Confinà in t' un Forte
 Ove 'l Sol mai ne varda e el di co' l core!
 La perdita è magior co' no è l' acquisto .
 Mi sempre stago tristo
 Senza vu , Sol , al scuro
 Nè a fissarme in vu no me asseguro .
 Pur quanto posso ancora vòì vardarve ,
 Che sora d' ogni altro ben
 L' è aver la sorte in sen
 Nel poder qualche poco contemplarve .
 Quando abia dal Ciel oro o reame
 È un cavarme la sè quando che ò fame ,
 E quanto ben pol darne ogni Pianeto
 El daria , senza vu , per un marcheto .
El resto xe una fezza , una caia ,
 Tut' è un' avanzaura ,
 E vu sola se' 'l fior de drento via .
 Per farve bela el Cielo
 Tiolse el lambico , e fe' colar per elo
 Quante grazie l'avea con gran fatura
 Per man de la Natura ;
 E levà via le tare ,
 L' à empì d' esse la panza a vostra mare .
 Quel pì che gh' è avanzà pien de difeti
 El lo fa dispensar ,
 Cussì co' se suol far
 La fava ogn' ano a i grammi , a i povereti .
 El vostro esser vu sola al mondo rica

Fa si ch'ogni altra è povera e mendica ;
 E questo xe el respeto chè ve adoro ,
 Che me voria far rico a sto tesoro !
E se nò rico , aver tanto del vostro
 Che possa comparir
 Ste carte ben rigae de bon inchiostro .
 Voràve iluminarme
 In vu purchè podesse arisegarme ;
 Ma la gran luce no se pol sofrir ,
 E me sento sbasir .
 Son co' xe un orbo al fogo
 Che no ghe vedo e sento che me sfogo !
 Ma benedeto sia tuto 'l calor ,
 Benedeto chi 'l manda ,
 Che 'l cuor l' à per vivanda
 Daspuò ch' el vien da cussi gran splendor !
 Ve luse tanto l' anema da tanti
 Razi , che me feguro aver davanti
 Tute le Sinagoghe dei Ebrei
 Carghe in ogni canton de cesendei .
Anema più che 'l Sol bela e vistosa ,
 Che val più che no val
 Qual se vogia ricchezza preziosa ,
 Anema a l' età nostra
 Che un ben de paradiso insegna e mostra
 Sarà quasi da un lucido cristal
 Che , come da un feral ,
 Manda i so razi fuora

Che ilumina la zente e che inamora :
 Là, su quei razi tuti tre s'acorda
 Amor, e 'l Ziogo, e 'l Riso,
 E ve vien zo dal viso,
 E va in su co' va el Turco in su la corda.
 Spesso i tiol da quei razi e se fa frezze
 Che ben ch'i passa el cuor i par carezze,
 E un'armadura a bota d'archibuso
 No i segnaria che no i ghe fesse un buso :
 Ma tra l'altre virtù vostre infinite
 La cortesia resplende
 Mazor de quante se ne trova scrite.
 E qual altra se pol
 Meterse de chiarezza al par del Sol?
 Benchè sto mio cervel no la comprende,
 Ch'esso tanto l'intende
 Co' sol far un vilan
 Le bagatele che fa un Zaratan.
 Ela è infinita e 'l mio pensier no tira
 A pena mezo braccio ;
 Ma fe' conto che fazzo
 Co fa chi tiol lontan luse de mira ;
 Ch'un fogo par de cento e più fassine
 Una de ste candele picenine ;
 No che no sia la fama grande e viva,
 Ma l'ochio, povereto, no ghe ariva .
 Questa no lassa mai se la no strazza,
 Questa è cola de pesse,

Tut' el resto è petà co la spuazza :
 Questa sta ferma drento ,
 Stabile a furia de tempesta e vento:
 L' altre to' frezze, Amor, chi le vedesse
 Xe tute cane fesse ;
 Questa no ga contesa,
 Questa se fa piasevole ogn' impresa ,
 Qual è la vostra propria acompagnà
 Da parte sì ecelente,
 Da un discorso eloquente ,
 Da giudizio , da grazia , e da onestà ?
 Oh Dona, vaso d'oro prezioso,
 Pien de tuto quel ben che 'l Ciel tien scoso,
 Co' vardo in quel bel viso, in quella ciera
 Ò 'l cuor in paradiso e i ochi in tera!
 Vu m' avè fato d' una rana un cigno,
 D' un porco un armelin ,
 Che co' vedo del fango o salto o sbigno .
 Adesso ch' ò el ritrato
 De quel viso in t' el cuor santo e beato
 I mii pensieri à nome per so' fin
 El so' splendor divin ;
 Tuti xe in zenochion ,
 Tuti v' adora con devozion ,
 E tuti stà con maravegia intorno ,
 E dise : Se qua zo
 S' à sto ben , qual è po'
 Quel co' no s' abia sto bernusso intorno ?

Oh quanto devo a sta virtù infinita
Che 'l mio inzegno per ela à luse e vita !
Mi che son un minchion desgrazià
A che gloria , a che ben songio arivà ?
Musa , l'è tempo de tirarse in porto ;
Ti è in t' un mar infinito
Co sto batel desfìto
Governà da nochier sì mal acorto .
Te baste co sta barca sì meschina
Aver pizzegà i ori a la marina .
Sti vedi el mar che possa segurarte
Ti porà un' altra volta più slargarte .

LE BELLEZZE DI MADONNA

Certi cavei rizzeti inanelai,
Negri com' un veluo negro de pelo,
Ornamento d' un viso cussi belo
Co' se possa a sto mondo veder mai;

Un per d'ochi assassini che fa assai
Chi scampa via senza lassarghe el pelo,
Denti po', lavri e boca, e tuto quello
Che pol far desmissiar i indormenzai.

Ma quel che avanza el resto è certa gola,
Che, su la fede mia, da quel che son,
La val un pezzo d'oro quella sola.

E vita e drapi e disposizion
E grazia in ogni gesto e ogni parola
Che ve par d'ascoltare un Salomon.
No m'abiè per minchion,
Che vòl più presto un sguardo da custia
Che 'l gran tesoro de la Signoria.

GRANDE OSSERVANZA IN AMORE

La beltà, la virtù, la cortesia
 Che ò visto, vita mia, nome in vu sola
 Me tien picà talmente per la gola
 Che ò l'anema in tel sen tuta smaria.

E perchè me se' al cuor tuta scolpia,
 E più ficà che no xe gropo in tola;
 Mi go perso la vose e la parola
 Per vu propria e vera anema mia:

Un potente pensier xe stà el penelo;
 Amor el mistro, e sasso fu 'l mio cuor,
 E 'l saldo mio dolor duro martelo;

E mi, che ò mo dal Ciel tanto favor,
 E che vedo un ritrato cussi belo,
 Onoro in la mia Stela el Dio d' Amor.

IL LAMENTO

Son come xe talun ch'è roto in mar ;
Che daspò una tempesta, una rovina ;
Su un pezzo de antèna o de carina
El se mantegna vivo col nuar.

E daspò del patir e del stentar ,
Zonto a forza de brazzi a la marina ;
Vardando ben la vita soa meschina
El se mete rabioso a biastemar ;

Nò perchè l'è salvà da l'aque san ,
Ma perchè daspò aver mile tormenti
Scorsi per guadagnar , l'à gnente in man .

Cussi anca mi . Daspò aver mile stenti
Passà per guadagnarve , assae lontan
Me trovo da quei chiari ochi ludenti .

IL VERO AMORE

Come d'una cigala o una gazuola
Resto un' oca o un aloco in un momento!
Mi che soleva aver cianze per cento
Sto un' ora a mendicar meza parola.

No se pol rampegar su per la gola
Le pene, nè 'l dolor che sento drento,
Son giusto come un puto malcontento
Se 'l vien chiapà a ziozar dal mistro in Scola.

Cussì davanti a quella luse viva
Mile rason che avea prima sì pronte,
Reverenza e timor le retegniva;

Alfin conversi l'una e l'altro in fonte,
In liogo de la ose, me vegniva
Le parole bagnae fuora dal fronte.

LA DICHIARAZIONE

Colona mia , per do' o tre volte sole
 Che l'altra sera m'avè tolto su
 Mi me son tanto inamorà de vu
 Che vago tuto in aqua de viole;

E per no starve a far tante parole ,
 Per no starve mo a dir, che un poco più
 Son squasi morto al gran martel ch'ò abù,
 Co' fa sti inamorai che va in do' siole;

Se vu volè che sia vostro moroso ,
 Son aponto per vu, son tuto gagio .
 Vu ayerè certo un zovene vistoso ,

Un omo po', che quando vogio vagio ,
 Un zovene a la fine vertudioso ,
E se vu nol credè, tiolème a tagio .

LETTERA A MADONNA

Questa è la quarta Lettera che scrivo
Despuò che son sortio da la Laguna,
Nè so se infermo o san, se morto o vivo ;
E vu, fredda e crudel più de la Luna,
No respondè a le mie, no tegnì conto,
Ma fe ziogo del tempo e de fortuna .
Gavè rason, me cognossè ben onto
Del vostro amor, e se' resolta forsi
De volerme sta volta far el conto .
Pazienza ! la stà a vu; certo che i orsi
Averia del mio mal misericordia,
Nè voria morsegarme i cani Corsi .
No son, come credè, forsi a Concordia,
Ma in la bela Cità deta Vicenza
Dove no gh'è altro mal che la discordia .
Mi son senza danari e pase, e senza
Chi voglia aver pensier del mio gran mal,
Senza vin in la bote e pan in crenza .
Certo sta meglio quei de l' Ospeal,
Che almanco ghe va el miedego ogni zorno
A vardarghe in la sechia e l' orinal ;

E mi , lontan dal vostro viso adorno ;
 No trovo chi remedia a tanto ardor !
 Paro a ponto la cenere del forno .
El mio mal xe ficà drento del cuor ,
 Nè 'l pol conosser altri mai che vu ,
 Causa eficiente del so gran brusor !
Oh Dio , no xe , no sarà mai , no fu
 Tanto mal co xe 'l mio , nè altra bellezza
 Che vaga co la vostra tanto in su ;
Sicome no ghe xe tanta fierezza
 In quante tigre manda l' Oriente ,
 Nè in altro , co xe in mi , tanta fermezza .
Quando che me trovava esserve arente
 Pareva pur che avessi compassion ,
 E che tegnissi conto de la zente ;
Adesso che ve prego in zenochion
 Che me mandè do righe a destuar
 El fogo che me brustola el polmon ,
Vu fe' la gonza , e si ve fe' pregar ,
 Fe' vista no aver rechie e non intender
 De un meschin confinà l' alto crier !
Ma chi no à bezzi no ghe ne pol spender ,
 E chi no sa che cossa è cortesia .
 No la sa usar e no la sa comprender .
Che ne xe de sta vostra fantasia
 De l' altre , e se le à refudà un par mio
 Per un vilan le s' à po' trato via .

Vardè , che se sol dir che no è finio
 El zorno se no a sera ; e i nostri fati
 No se dise sul viso , ma da drio .
 Vien notai da sto mondo i nostri ati ,
 E co pensemo d'esser Salomoni
 E d'aver fato sempre dei bei trati ,
 Restèmo svergognai come minchioni ,
 Che quel che se pensava esser coverto
 Lo sa po' fin i coghi e i sbrodegoni .
 Ma vòl lassar da parte sto concerto ,
 Che no voràve che 'l me discordasse
 Tolèndome el seguro per l'incerto .
 Me voleu a vu , belissime ganasse ?
 De la Dea che me priega e che me sgrafa
 Chi gh'è che a quel color no s'inganasse ?
 Chi poderàve star in sela o in stafa ,
 Tegnir i pie ai colpi de quei ochi ?
 No se resisteria su una zirafa !
 Mi casco sempre , e se ghe n'è de tochi
 Dai colpi de quei ochi i è cussi ofesi
 Che no i pol caminar se no in zenochi .
 Ochi cari , amorosi , ò per vu spesi
 Tanti passì al mio tempo e trato via ,
 Per contentarve , settimane e mesi !
 Che se bon per disgrazia mo son , via
 No doveressi tiorme a mi i favori
 Donando ai altri quel ch'è parte mia :

Soporterò , lagrimerò i me' amori ;
 E canterò la mia disavventura
 Fin che vorà che pianza i me' mazori .
Ma se sta ingrata , se sta sorte dura
 Se mua mai de camisa , oh fazzo viso
 Che se possa chiamar bona ventura !
Me vedarè sborir a l' improvviso
 Dal liogo dove son sta bandizà
 Contra giustizia , e con ben poco aviso ;
E d' un Tartaro o un Turco più istizzà
 Farò veder al mondo che anca mi
 Ò al naso la mostarda e in panza el fià ;
E a quei che adesso ride farò sì
 Che 'l ghe corerà zoso per la gola ,
 Che 'l no ghe tornerà suso mai pì .
Ma perchè ancora me retrovo a scuola
 D' Amor , no vòì bravar , ma in penitenza
 Tior ogni desfavor , ogni parola ,
Perchè se aquista assae co la pazienza .

PREGI DI BELLE DONNE

Ò dito, digo, dirò fin che viva
Che no ghe basta zoventù o grassezza
A voler far da seno una bellezza
Che no gabia a gran pezzo chi l'ariva.

El caso è chiaro assai senza che 'l scriva,
Che per la principal ghe vol grandezza;
Ghe vol quel ochio ladro che ve spezza
El cuor, s' el fusse ben de piera viva.

Ghe vol certo profilo e lineamento
Ch' abia proporzion e nobiltà;
Con non so che che bulega per drento.

Vu me dirè: la grazia mo gh'è là?
La grazia è parte ben de gran momento,
Ma la xe grazia no la xe beltà;
No zureràve za
Che bona fusse anca questa sola
De far che me mentisse per la gola.

LA IMBECILLITA'

Mi, che la daria marza a un zaratan ;
Che ò dà le romanzine che se sa ,
Che m' à sentio no solo quei de Cà
Ma la zente d' intorno un mio lontan ;

Che adesso mi no gabia per le man
Do ciance , mi meschin ; mi desgrazià ,
Che m' averia più presto imaginà
Che me mancasse mile volte el pan ?

Questi xe de i miracoli d' Amor ,
Deventar muto inanzi del so' ben ,
E parer da so' posta un orator .

Se no ò parole al ben co' se convien ,
Ve podè ben pensar co' sta 'l mio cuor ,
Crudel , che m' avè messo el fuoco in sen !

LA LONTANANZA

Aveva el cuor tra l'alegrezze e 'l riso
 Quando soleva inanzi andar de fuora;
 E quando che tornava, in mia malora;
 Me pareva partir dal paradiso.

Adesso mo, che son via da quel viso,
 Che me mete sul cao la dalaora, (1)
 Maledisso dolente el ponto e l'ora
 Che m' à da tanto ben, gramo! diviso.

Là l'aqua me pareva de cristal,
 I campi che ridesse, e la Natura
 Me fesse inanzi i ochi un carneval;

Adesso torbia me par l'aqua e scura,
 E vedo quel che vedo per mio mal
 Senza la cara angelica figura!

(1) Sorte di manaja, stromento noto fra gli operai dell' Arsenal.

L' INVITO

Fia mia, viseto belo, inzucherà,
 Daspò ch'ò inteso che vegni sta sera,
 Son vegnù belo e son muà de ciera
 Che paro proprio un persego mondà.

Sia lode a Amor, daspò che 'l mio mezá,
 La mia corte, el mio orto, e la letiera
 Poderà dir da seno e da dovera:
Si che 'l nostro paron xe fortunà.

Vegni in bon' ora, caro el mió conforto,
 E caso mo che me dessi l' impianto
 Doman sentirè a dir: *l'amigo è morto.*

El desiderio che ò de vu xe tanto,
 Che no vegnindo me faressi torto
 E certo restaria col cuor infranto;
 Son de miel tuto quanto
 Daspò che ò abù da niovo che vu, fia,
 Ve degnarè vegnir in casa mia.

LAMENTO DI UN TORNITORE

O T T A V E

Posso ben dir da seno e da dovera
Che in me malora passo de qua via,
Che cussi come in prima no ghe gera
Prosperitae che passasse la mia,
Per amor to', mecanica, bandiera,
Paro el corbame ordio d'una galia,
E se no avesse cressù un pasto al zorno
Pareràve una gata seca in forno.

Me luse i occhi che paro intorbiao,
Me cola el naso e me pizza la testa;
Mo, co un vol ben el vien si desdolao!
Pota! sto amor mo l'è la bela festa!
Un Strologo m' à ben pronosticao
Che per Done dovèa spigar l' agresta!
Ma i soldi, el baticuor e l' angonia
Che ti me dà, xe 'l manco mal che sia.

Mi che gera uso a far la vita in giava,
E no veder mai Done, Dio sa quando;
E co vedea un che se imbertonava
Ghe dea da gonzo la mare d' Orlando,
Adesso tuti quei che me sogiava

Zioga co mi a la bela de remando.
 Ò sogià i altri un tempo da scaltrio,
 E adesso ognun ride del fato mio.
M' ò inamorà pensando che se fesse
 I fati soi a star imbertonai,
 Diseva in fra de mi: pota, se avesse
 Una signora co' à sti altri sbisai,
 I Sabi co le Feste che recresse
 Stassimo pur sul zuogolo abbrassai!
 Mo, no vagio un quattrin da che t'ò abua,
 Cussì mai no t'avessio cognossua!
Tra el sospirar; tra el farte candelieri,
 Tra el farte brazzolari de mia man,
 Oltra che guasto le ponte dei ferì,
 Consumo el tempo che vadagno el pan;
 E me n'ò acorto con me dano geri
 Che andèti da l'ebreo col cofetan:
 Mo, che mal segno fu, porca, quel mio,
 Quel primo dì che mai t'ò vista a Lio!
Le me' camise de botana fina
 Che me ò fate al viazo de Stirla,
 Per el dolor, traditora, sassina,
 Xe tute strazze, e mai xe stae in lissia;
 Che tra 'l suor, le lagreme e la orina
 Che buto quando sòn in angonia,
 Le xe vegnue, che se no me provedo
 Vòi ben bater brochète co' fa frede!
L' altra sera stagando presso al fogo

E magnando una sopa de frisopo
 M'ò recordà d'aver visto in t' un liogo ;
 (Lezendo un di le Favole de Isopo)
 Che una galina à fato star un cuogo ,
 (Esemplio a quei che se presume tropo)
 Ma qua una vaca fa star un lion ,
 Che xe più estrema comparazion !

Se vago in Piazza , vago per san Basso
 Per no passar davanti l' armamento ,
 Che daspò che son lindo no ghe passo
 Perchè la povertà tiol l'argomento .
 Vaga per quando avea tut' el me spasso
 De spassizar col mio pugnol d' arzento !
 Mo , chi vive da bravi e vol Signora
 Vien a sto passo , e molto pezo ancora !

Solea la Festa con la grotolina
 Co 'l me garzon andar a svogazzando ,
 Ora con Togni , ora con la palina
 Passar el tempo per no star de bando ;
 Adesso. mo ; ogni festa de mattina
 In liogo de l' andar atorziando
 Vegno al macel , vegno a la becaria ,
 Che cussi casa toa me par che sia .

Mi me ò fato segnar da strigarie ;
 Madesi , tanto pi bogie el lavezo !
 Che al to' martelo , a le calcagnarie
 Ogni ceroto o medesina è pezo !
 Vogio pi presto aver cento ferie

Che un pegio sol , che digo un? che mezo;
 Che 'l despiaser che vien da la Signora
 Xe pezo che pugnàl , che dalaora !

L' altro dì me dioleva el lai zanco .

(Za che bisogna che 'l me mal te conta)
 Son corso a un Zaratàn che gera in banco ,
 E ò dito , mistro , vardè se ò la ponta .
 Lu m' à vardà in tel viso , e à dito franco:
 Zugarò pegno , senza che desmonta ,
 Che la to dogia nasse da una fia ,
 E no da ponta , e no da malatia .

Lavaure de cao , scarpe , e laùto

Me costa un stato co sto amor novelo;
 Che per parer tilao consumo tuto
 El mio vadagno e fazzo el gavinelo;
 Mo , corde , scarpe , e lavaure buto ,
 E la vita , ch'è pezo , anca al bordelo;
 De sorte che consumo le zornae .
 I danari , l' onor , la sanitae .

L' INCONTENTABILITA'

MADRIGALE

Vedo una dona , e come coſſa bela
No poſſo far che no ghe n' abia voglia ;
E ſe oltre la bellezza
Ghe trovo gentilezza
Tanto più fiſſo el deſiderio in ela ,
E in mi ſento un ardor ch'el par un bogia .
E ſto fogo e ſta doja
Par che me creſca più
Se un' altra à più bellezza e più virtù ;
Cuſſi de man in man
S' una me piase ancuo , l' altra doman .

AD UNA GENTILDONNA

CHE DICEVA VA DEL RESTO

MADRIGALE

Vu m'avè vinto el cuor,
 E in conseguenza l'anema e l'onor;
 Che l'anema gh'è drento
 E mi l'ò persa co l'alozamento;
 L'onor, perchè no posso
 S'un me vol far ofesa
 Far senza cuor difesa,
 E me vegno a tirar l'infamia adosso;
 E avendo perso questo
 No podè più invidar, che no ò più *resto*.

A MADONNA

CHE METTE IN DURLA IL POETA

MADRIGALE

Vu ridè , vu burlè
De quel che scrivo e digo
Per farve bela più de quel che se'.
Mi ò fato quel che diè far un amigo
Che cerca de dar consolazion ,
No perchè sia sì mato e sì bufon
Che no cognossa chiaro e a averta ciera ,
Che se' 'l più bruto muso de sta tera .

L'AMMALATO IN DESIDERIO DI VINO

Son amalà qua in leto ; e se credesse
 De no aver co' son san voglia de vin
 Voràve esser tegnù per un meschin ,
 Per omo indegno che so' mare el fesse .

Ma se me dura queste vogie istesse ,
 (Che no credo d'aver altro per fin)
 Vòi beber più d'un zafo e d'un fachin ;
 E se 'l mar fusse vin , me faria un pesse .

La Corte e i studi xe stà mii dileti ,
 Adesso xe le betole e quei chiassi
 Dove se beve , o publichi o secreti .

Vollè , grami mortali , i ochi e i passi
 Da le speranze che ve tien sugeti ,
 Che 'l vin xe 'l caro ben tra tuti i spassi .

I V O T E

Oh Cielo ! e m' inzenochio e mando fuora
 Quei preghi più efficaci che mai posso :
 Se fussi mai da nissun prego mosso
 Fè caneveta un dì la mia Signora !

Che s' altra Dona mai più m' inamora
 No me possa levar la sè da dosso !
 Se ghe vegnisse ben la goba o 'l gossa
 La me sarà una Venere, un' Aurora !

Del resto, o Amor, se ben ti t' armi in cielo,
 E che 'l farme sogeto sia 'l to fin ;
 Te ne indormo se ti me storzi un pelo ;

Che i lazzi ; l' arco, i strali d' oro fin,
 I ingani, el poder, la fama, el zelo,
 I paro tuti co un bocal de vin .

IL VINO CADUTO NELL' ACQUA

In st' aqua de purissimo cristal
 Vedo ì balassi e i lucidi rubini;
 Fati da giozze de diversi vini,
 Che par ch' i pianza a vederme a star mal.

In ste zogie, in ste perle oriental
 Ghe ride mile Amori picenini,
 Che con quei cari gesti da putini
 Par ch' i me fizza intorno un carneval.

Porta la vista sto tributo al cuor,
 Che al sentire sta insolita dolcezza
 El me manda ogni spirito in amor.

Quela che, san, m' à usà tanta fierrezza
 Poria ben farne atorno ogni saor
 Che gnente curaria la so' belezza.



PROTESTA DI VOLER BERE

Chi à visto un tal soldà farse chietin
E abandonar' sto mondo traditor?
Cussi lasso anca mi l'arme e l'amor,
E me dedico tuto al Dio del vin.

Pianzo, gramo, i mii dì, pianzo anca 'l fin
Che m'ò proposto de vertù, de onor,
E se 'l beber pentio lava l'eror
Mi resto neto co' xe un armelin.

Mai più abandono el vin, massime el bon,
Mai più vani pensier m'intra in la mente,
Mai più m'infeta el cuore l'ambizion.

Mondo, i to beni xe da inganar la zente,
I è fati co' è vessighe de saon,
Che par sì bele e se resolve in gnente!

PER IL RITORNO D'UN AMICO

Quel che par senza cassa un orinal,
E macaroni senza onto sotil,
E tola parechià senza mantil,
E senza barbachiepi un carneval;

Quel che par senza piume un cavazzal,
E senza fiori e erbe e Mazo e Avril;
Quel che par senza manego un bail;
E insalata senz' ogio e senza sal;

Quel che par senza letere un Dotor,
Calza senza braghese, o senza aver
Buso dove se caga un cagaor;

Quel che par senza scarpe un calegher,
Senza la so' stadiera un pesador,
Senza pomco o luganega un triper,
Son parso mi, o Corner,
Sti di che son stà fuora senza vu.
Mo sia ringrazià Dio che siè vegnù!

PER DOTTORATO D'UN NANO

MADRIGALE

Se mai ve imbaterè, Dotor egregio,
 A arguir a qualcun drent' al Colegio
 Parerè proprio in mezo a quella schiera
 El ponto giusto in mezo de la Sfera,
 Sì che vostra Eccellenza
 Formerà el centro, e quei, circonferenza.
 Ma ghe xe anca de più,
 (E qua stupisse 'l mondo)
 No se trova un Dotor simile a vu!
 I altri in cima o in fondo
 Del Privilegio i à 'l nome solamente,
 Vu, Dotor ecelente,
 - Ve podè far de quella bergamina
 Casa con sala, camera e cusina

PER LO STESSO SOGGETTO

MADRIGALE

Dolor in sestodecimo ecelente ,
 Fato da la Natura
 Come de bon Scritor abbreviatura ,
 Me ralegro del grado degnamente
 Da vu otegnudo al publico dispeto
 De più d' un desgraziado Cortesan ,
 Che ve chiamava picoleto e nan .
 Volendo mesurarve co la vesta
 Tuto quel gran cervel che tegnì in testa ,
 (Ch' è pur contra el dover) vostra Ecelenza
 El tien magior assae de la presenza .
 Dotore zentil e de gran mente
 Vu campizè cussì legiadramente ,
 Come drento a un cristal mosca pià ,
 O in gran sala , se parla , un papagà .

PER MATRIMONIO D' UN GOBBO

Un Gobo fato a fondo de melon,
Più roan che no xe l'osso de Spagna,
Tuto difeti e tuto una magagna
Vol dar in nota la so' condizion.

Mi no so da chi 'l vaga, o a che 'l sia bon,
So ben che a par de do' fachini el magna,
E che no fè mai césara in campagna
Tanta quanta lu a taola distruzion.

Chi diavolo è stà 'l pare, e chi la nena
De sta cossa, no so da dove ussia,
Che no se sa se l'abia panza o schena?

Mi credo che se mai la Bizaria
Dovesse un zorno comparir in scena
Che la saria el model de sta caia.
Che se mai per la via
L'incontra puti, i l'à per la Verola
Che i cazza spesso a viva forza a scola.
Se i sente la parola
I l'à per l'Orco afato, e si no val
Darghe da intender che 'l sia un Carneval.

Mi so; che ò un caramal
 Che xe tuto grotesche fuora e drento
 Che ghe poria servir per monumento,
 O proprio alozamento;
 Tanto l'è storto in fati e in la presenza,
 In parlar, in giudizio e in la consçienza.

Chi cerca penitenza
 Dar a una dona, ghe lo meta apresso
 Che 'l la farà morir quel zorno istesso;

Cussì bruto in eccesso
 Lo à impastà, falando, la Natura
 Che de far un ridicolo avea cura.

No so, co no procura
 Qualche gran zaratan d' averlo in cesto
 Per poder po criar: *Signori, questo*
E' un mostro disonesto
Perchè l'è mostruoso in ogni parte,
Nè un altro ghe ne xe descrito in carte;
Mi no credo che l' arte
Podesse giusto e vivo mai retrarlo,
E cussì come l'è rapresentarlo.

Mi credo, che mostrarlo
 El se poria lontan, e dar a intender
 Che 'l sia la cossa che se brama veder,
 E rara oltre ogni creder;
 Tante forme se vede in lu costrute
 Che imaginarle no se pol mai tute.

L'è utile a le pute
Che no volè che staga a far l'amor
Mostrarghe spesso questo bel umor,
Che per darve saor
Del so inteletto, el s'è andà a inamorar
In la più bela Dea che sia in tel mar.

LE DISGRAZIE DEI POETI

CAPITOLO

Canto de vu , Poeti povereti ,
Vegno da ti , strazzosa Poesia ,
Rapezzà de Canzon e de Soneti ,
Che adesso , grama , no ti è più vestia
Se qualche zaratan , qualche bufon
No te straveste de furfanteria .
Ben è pazzia la to' riputazion !
Adesso ogni plebeo se fa Poeta ,
Ma bon , più che da versi , da baston .
Grama , magra , afamà , nua , poveretà ,
Mo qual è quel to' arlevo che podesse
Per to mezo imborsare una gazela ?
Co' se vede un per strada a magnar lesse
No se ghe dà sì presto su dei ochi ,
Che i dise : Costù à versi in le braghese .
Tuti , grami ! i à balconi in su i zenochi ,
E tuti à certe cape sì pelae
Che le xe trabucheli da peochi .

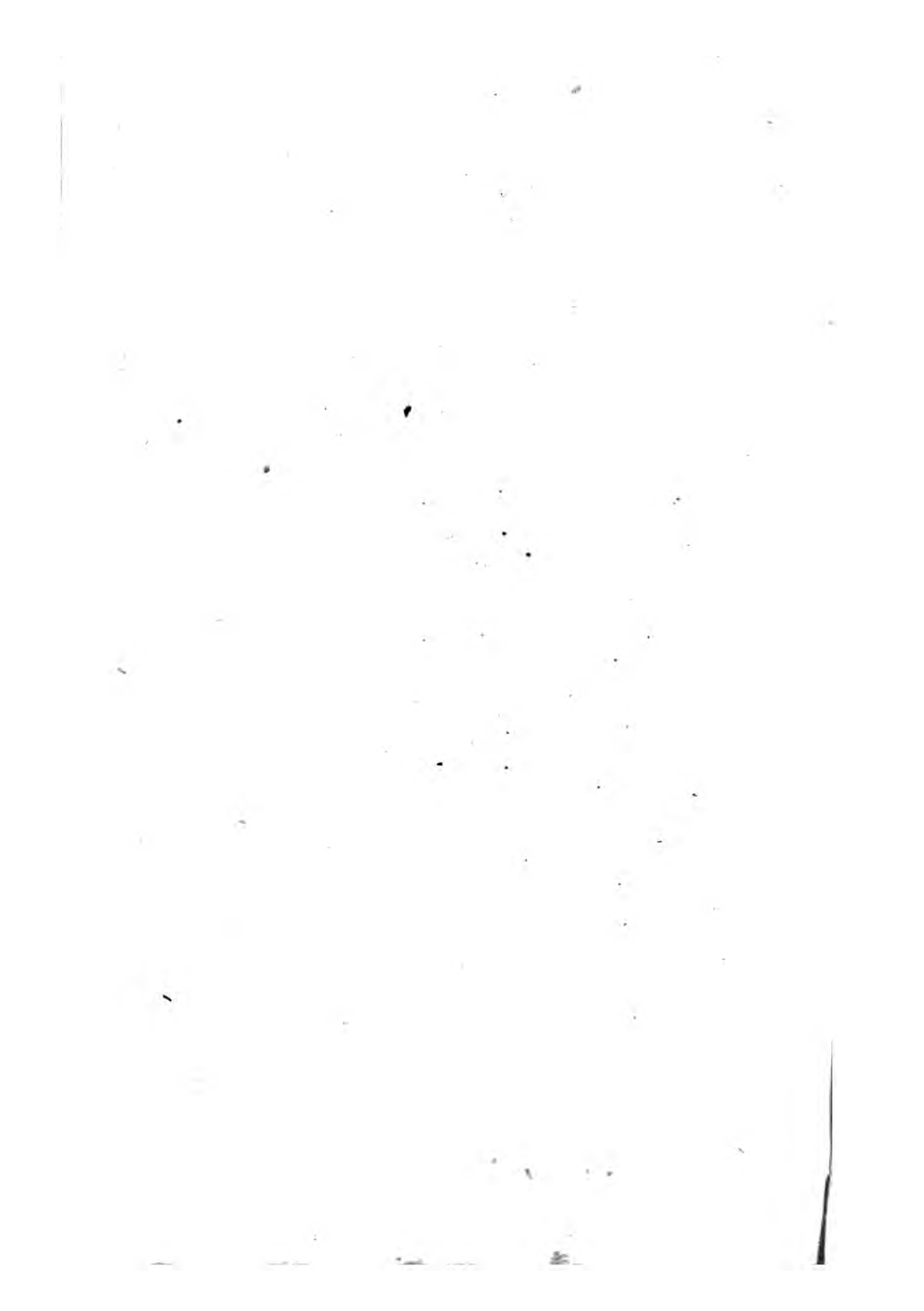
I à infin le ciere tanto consumae
 Che i par de quele aneme che al fogo
 Soto de nu da Dio vien condanae .
 Tiogo de pato entrar in vostro liogo
 Se ognun de vu , Poeti , no tolessi
 Far una metamorfose in t' un cuogo .
 Oh Dio , se avessi grazia che podessi
 Aver pan per Soneti e per Canzon ,
 Sì , che di e note ve sfadigheressi !
 So ben che troveressi invenzion
 De meter i Forneri anch' eli in Cielo
 In pe' d' un Orsa , un Toro o un Scarpion .
 Nè se sentiria tanti e questo e quello
 Parlar se no de la passion d' amor ,
 Ch' a tut' el mondo à roto , mo el cervelo .
 Quanti sospiri che ve vien dal cuor
 Solo coverta de amorse fiamme
 Che va a camin francese dal Pistor !
 Se avè un pezzo de pan o de salame ,
 Se senti altra pena maledeta
 Tiogo mi in vostro pe' morir da fame .
 Simile a la gazuola xe el Poeta ;
 Co no l' à sopa in te la magnaora
 La se mete a cantar la girometa .
 Cussi canta el Poeta co' vien l' ora
 De disnar , e nol trova pan in tola :
Che si dirà di questa mia Signora?

E scomenza a dolerse a ogni parola
 D'aver pene e tormenti senza fin;
 Niente de manco el mal xe tuto in gola!
Chi no sa che 'l Poeta è un po' divin?
 Chi no sa che magior divinità
 No gh'è de viver senza pan e vin?
Oh animale meschin e disgrazià,
 Fradel de la miseria e de i amari,
 Nassuo da Amor e da la Povertà!
De ciascun d'essi se ne trova chiari
 Che no viva in miseria eternamente;
 Che no stà insieme la virtù e i danari.
Ma resto de parlar de st'altra zente,
 Che no me vòi slargar tanto da l'osso;
 Che intriga el fil do' gemi ch'ò in la mente;
E torno da recaò dove m'ò mosso,
 Se ben; Poeti, a star tropo con vu
 Me podesse atacar la fame adosso.
Perchè meter Apolo a star là su
 Con un lira in man? No gera megio
 Imortalàr un osto, e no colù?
La fame forsi v'à levà el consegio,
 Che no podè sperar nessun agiuto
 De trovarve ai bisogni un pan de megio!
Oh Poeta fantastico e destruto,
 Oh Poesia meschina e dolorosa
 Nassua nemiga a la fortuna in tuto!

Oh misera folia calamitosa!
 Qual è quello che t' abia seguità
 Ch' abia un marcheto da pagar chi 'l tosa?
 E quanto un più perfeto xe mai stà
 In sta misera arte e più valente
 Tanto più l' è stà anca disgrazià .
 Chi xe stà 'l più meschin o 'l più dolente
 De Omero? e qual più bravo e più perfeto?
 Argo e Micene e Troja se ne sente ;
 Pur no gh' è stà nessun che più sugeto
 Fusse a la povertà , ch' elo nassè
 A la riva d' un fiume , el povereto !
 Lu che de tuti è stà prencipe e re ,
 Lu xe sta grandò , epur nol cognosseva
 Qual fusse da un Pistor un pan da tre !
 Quando l' è restà orbo no l' aveva
 Da tegrir pur un puto ch' el menasse ,
 Nè a mala pena el can che 'l conduseva .
 Benchè al morir Vergilio refudasse
 Un' opera sì rara e cussì eleta ,
 (Chi tra i Latini fu che l' arivasse ?)
 Tutavia el verso ne la dise schieta :
Il Mantovan che di par seco giostra ,
 Cioè che Omero e lù l' à menà streta .
 E 'l Petrarca trà nu , che ne dimostra ,
 Co fa le ore el razo d' un relogio ,
 Ogni ecclenza de la lengua nostra ,

Con tuta la corona de cerfoglio

No à possù otegnir mai d' essere Prete
 Stentando per studiare un poeo d' ogio.
 Plauto , che à provà pur d' aver ste strete ,
 Vedendo che ai Poeti ghe avanzava
 Fuora in berlina i dei da le scarpete ,
 Xe andà a star co un Pistor, e là menava
 Tut' el zorno la mola, e componeva
 Quel poco tempo po che ghe restava ,
 E qual se voglia altr' arte no 'l podeva
 Trovar ch' el podesse un po' refar
 De quanto la Poesia la ghe toleva .
 Tanti altri gh' è ch' a volerli recordar
 A un per un no mel comporterà
 Quel poco tempo ch' ò da dispensar .
 In soma tuti quei ch' à seguità
 Strazzosa , miserabil , la Poesia ,
 Daspò tanti diluvii , al fin la i fa
 Cascar morti da fame per la via .



P O E S I E

DI

ANGELO INGEGNERI





Le poche Poesie Veneziane di Angelo Ingegneri che qui si sono inserite sono per la maggior parte tratte dalla edizione medesima che contiene quelle di Maffeo Veniero. Servono esse a sostenere l'opinione che l'Autore si è fatta di uomo di bell'ingegno e di molta critica. Egli nacque in Venezia, ma visse poi ramingo ora in Francia, or per l'Italia finchè dopo varie e curiose vicende compì il suo corso verso l'anno 1613. Tra le opere che gli procacciarono maggiore stima sono da ricordarsi le sue Critiche al celebre *Pastor Fido*, un *Discorso della Poesia rappresentativa*. Ferrara 1598 in

8vo , e l'operetta intitolata *Del Buon Segretario Libri III. Roma 1594 in 4to* assai lodata da Apostolo Zeno , e più volte venuta a luce . Maggiori notizie intorno alla sua Vita e alle sue Opere possono averci nella Storia della *Letteratura Italiana* del Cav. Tiraboschi , nella *Vita del Cav. Marliani* del P. Affò , e nella *Vita di Torquato Tasso* dell' Ab. Serassi .



IN LODE

DI BIANCA CAPPELLO

DUCHESSA DI TOSCANA

CANZONE

Donca dal mio cantar
Ogni beltà più strana e più lontana
Averà tuto quel che 'l pol mai dar ,
E sta pena vilana
No vorà almanco un pochetin lodar
Tanta belezza e cortesia paesana?
Musa Veneziana ,
La bate qua la reputazion:
E Modòna e Corezo
E mile volte pezo
Va gloriose de le to' Canzon ,
E l' onor de Venezia e de Fiorenza ,
Anzi del mondo , ghe ne starà senza ?

Su, su, che te convien
 Meter del bon ; nò che ghe sia fadiga,
 Ch' assae resplende 'l Sol quando è seren,
 Ma perchè no se diga
 Che solamente riussimo hen
 Con qualche sugetin de bassa liga.
 Qua no gh'acade miga
 Tropi colori, nè tropa poesia;
 S' à da dir pan al pan,
 Lodar i ochi e le man
 Per quel ch' i è in fato senza dir busia;
 Che s' i ochi ardesse, o le man fusse neve
 Questa e quella bellezza saria breve.

Dona bela e real,
 Rica de tut' i beni de fortuna,
 Più rica assae de quei che assae più val,
 E richissima d'una
 Parte ch' avanza ogn' altro don mortal
 Senza la qual no val grazia nessuna;
 Più reveria d' ogn' una,
 Abondante d' amici e servidori
 Tuti agiutai da vu;
 Che se pol bramar più
 Che d' ogn' intorno aver devoti cuori,
 E che faccia ogn' un d' essi quanto 'l sa?
 Tanto 'l diè sempre più quanto più 'l dà.

Quela rara bellezza ;

Tuta fata per man de la Natura
 Senz' agiuto nè d' aqua nè de pezza ;
 Pol comparir segura
 In ogni paragon ; che de certezza
 Ogn' altra perderà la so' ventura .
 Vita fata a misura ,
 Fazza proporzionà , chiara e ridente ,
 Ochi vaghi , amorosi ,
 Lavri rossi e vistosi ,
 Boca tuta zentil , dov' ogni dente
 Val assae più de bianchezza lu solo
 Che quel bel fil de perle ch' avè al colo .

Tante zogie , tant' oro ,

Tanti drapi de sea , tanti ducati ,
 Tante delizie , e alfin tanto tesoro
 Che renderia beati
 Cento par mii , quand' anca ognun de loro
 Se strapazzasse zo rasi e scarlati ;
 Tuti no ghe xe ati ,
 Ma a vu ghe ne xe sta larga la sorte ,
 A vu che aidè i pupili
 E i spiriti zentili ,
 E supli a le disgrazie de la sorte .
 Qualch' un el sa che senza 'l favor vostro
 Saria de la Fortuna al mondo un mostro .

Seno , valor , inzegno ,
 Destrezza , gran maniere , alto pensier ;
 Modesta voglia e merito d'un regno ,
 Si prudente parer
 Che no gh'ariva ognun miga a quel segno ;
 E sia pur Savio Grando o Consegier ;
 Infinito piaser
 De giovar con efeti e con parole ;
 Passar de vigilanza
 Chi ve fa qualche istanza ;
 Vertù , grazie e creanze al mondo sole ;
 Quest' è altr' oro , altre zogie , e queste stesse ,
 Spendè quanto volè , sempre le cresse .

De i amici ò dito e digo ,
 Che quest' è un capital che i passa tuti ,
 Che val più ch' un tesoro un bon amigo .
 Quanti avè mai conduti
 In gran felicità , fuora d'intrigo !
 Altri avè in dolce servitù reduti .
 Oh benedeti fruti
 De vertù e de fortuna zonte insieme !
 Oh de tanto contento
 Soave condimento ,
 Vive bélezze , a mio giudizio , estreme !
 Ma che giudizio è 'l mio in tanta impresa ?
 Deh acetè 'l cuor se 'l dir ve fesse ofesa .

Mare del Dio d' Amor ;

Superba ancora de l'alta sentenza
 Ch' à dà el Pastor Trojan in to' favor,
 Te prego , abi pazienza ,
 Che no me move invidia del to' onor ,
 E molto manco altra malevolenza .
 Se fusse in to' presenza ,
 E che ghe fusse anch' Elena in persona ,
 Lu che t' à donà 'l pomo ,
 A far da galant' omo ,
 El ghen faria do' parte , e la più bona
 Saria de st'altra Dea che digo mi ,
 Nassua in mar pur, ma ben dopo de ti .

E se per oferir

S' avesse da coromper el giudizio,
 Co ti à inamorà un l' è finì el dir ;
 Questa pol far l' ofizio
 De Giunon e de Palade , in fornir
 La zente de' ricchezza e de giudizio .
 Del terzo benefizio ,
 Che speta a ti , no vòì dir se no questo :
 Paris , gramo , meschin ,
 Ti 'l mandi peregrin
 Cercando Amor che se à da tior in presto .
 Questa à belezza in cà si pelegrina
 Che faria parer dolce ogni rovina .

Canzon, sta vita è un loto

Con poche grazie, e de le bianche assai!

Mile se ne lamenta

Per un che se contenta,

Ma no gh'è stà sì rica, grazia mai!

A tute l'altre qualche cossa manca,

Qua stà tute le grazie in t'una BIANCA.

CASO OCCORSO AD UNO SPAGNUOLO
COLL' AMICA

L' è ben, a dir el vero ; un bruto caso !
Dar a una zentildona un pizzegon !
Ma gnanc' ela no ga tropo del bon
A petar po d' un zocolo sul naso !

Pur se l' ofeso xe 'l Spagnuol, mi taso,
E l' ò per cortesissima azion,
Perchè quela galante Nazion
Stimarà sto favor magior d' un baso.

Done, fe' pur de sti bei colpi spesso ;
No digo de lassarve pizzegar,
Ma favorì quei che ve vien d'apresso ;

Pur distinguè, perchè no xe da dar
A tuti quei che serve un premio istesso,
E l' importanza sta ne l'aplicar.
Un ve torà a secar,
Sempre tanto sfazzà quanto merloto ;
A lu ghe sta ben un ichese o un sberloto.
Un altro tropo doto
Farà l' amor, ma ziogherà lontan,
Questo è pagà con un baso de man ;

Ma un savio cortesan ;
Che salva 'l so appetito e 'l vostro onor ,
L' assassinè se no ghe donè el cuor .

 Mi tuto ò per favor ;
Feme ben , ve ringrazio , e mal , ve scuso ;
Ma no me de' dei zocoli in tel muso .

LA INDISCREZIONE

Chi à visto per la strada qualche can
 Ch' à un osso in boca e un altro in tera apresso,
 Rosegar questo, e quel guardar si spesso
 Che ghe par che 'l ghe scampa da le man.

Tegna mente, de grazia, a un mio paesan,
 (Che no vòì farghe el nome per adesso)
 Ch' à Mugier e Morosa, e a un tempo stesso
 Gode una e a l' altra no sta un deo lontan.

El fa nè più nè manco come quello,
 Che se 'l vede nissun farseghe arente
 Ragrinza i denti e rognà e rizza el pelo.

Ma un di vegnirà un tanto valente
 Che se gh'acosterà sì che 'l martelo,
 E 'l redurà de l'una e l'altra in gnente;
 Ch' un can tropo insolente
 Perde po' l'osso che l'aveva in boca
 Per far che l'altro un altro can nol toca;
 E al fin resterà un' oca
 Tanto del primo, quanto del secondo:
 Cussi la v' a se se vol tuto el mondo.

IN OCCASIONE
DELLA GUERRA DI CIPRO
CONTRO
GLI OTTOMANI

CANZONE AD AMORE

Se ti è vero Signor
De Cipro, come fio
De Venere regina descazzà
Perchè lassistu, Amor,
Ch' un nemigo de Dio
T'abia tolto el to' regno e rovinà?
Perchè no vastu là
Con i so' inamorai?
Lassa star l'altra zente,
Menaghe solamente
Tre o quatro mile grami desperai,
Che se ti fa cussi
Ti recuperi Cipro el primo di.
Meti insieme un' armada,
Che quando ti t'inzegni
Ti sa' pur fabricar nave e galle!
Senz' altra lanza o spada.

Un solo dei to' legni
 È bon da conquistar sete Turchie .
 Co le man e coi pie
 Te vegnirà a agiutar
 Fin i poveri pessi ;
 Che ti pol sora essi,
 Sora le Ninfe e sora 'l Dio del mar ;
 Quantunque za deboto
 Sultan Selim t' à fato cagar soto .

Se to' Mare è nassua
 In mar (co' se rasona),
 Ti no pol dubitar de cosa alcuna .
 Se ben l' è descazua,
 La sarà almanco bona
 De farte navegar senza fortuna ;
 E po' el Sol e la Luna
 Con tuti i elementi
 Te torà a favorir ;
 Ch' i te sol obedir,
 E a ti obedisse tuti quanti i venti ;
 Che co l' Amor i toca
 No i xe boni più d' avrir la boca .

Forsi che ti à fadiga ,
 Per andar ben armà ,
 De butar tut' el mondo soto sora ?
 Eh se sa senza che 'l diga
 Che un solo inamorà
 Tira in qua in là do mile frezze a l' ora .

L' artiglieria laora
 Con spessissimi tiri;
 El tirar el fià in suso
 Serve per archibuso,
 E xe tante bombarde i so' sospiri.
 L' à po' la corda e 'l fogo
 Che dura sempre e ch' arde in ogni logo.

Resolvite, de grazia,
 Resolvite in t' un trato,
 E va de longo alegramente via;
 Ma, fame un' altra grazia,
 Che sia tra nu sto pato:
 Se ti pii Famagosta e Nicosia
 Dàle a la Signoria (1)
 Con tut' el so paese,
 Omeni, done e 'l resto.
 Tuti (come xe onesto)
 Sarà po' toi; ti ghe farà la spesa,
 Che chi à l' Amor intorno
 Vive d' Amor con do' marcheti al zorno.
 Chi sa, Canzon, ch' Amor no sia d' accordo
 Co 'l Turco, che se vede
 Ch' i è cani tuti do' privi de fede.

(1) Alla Repubblica di Venezia.

INDICE .

POESIE DI MAFFEO VENIERO

<i>Notizie di Maffeo Veniero</i>	pag.	5
<i>Proemio, Sonetto</i>		13
<i>La Strazzosa, Canzone</i>		14
<i>Per una Fanciulla, Sonetto</i>		20
<i>Protesta di Amore, Sonetto</i>		21
<i>Notte di Patimenti, Sonetto</i>		22
<i>La Felicità, Sonetto</i>		23
<i>Il Perdono, Sonetto</i>		24
<i>In lode di Madonna Santina, Canzone</i>		25
<i>In morte d'un Cagnuoletto, Sonetto</i>		31
<i>La prova d'Amore, Sonetto</i>		32
<i>L' inutile servitù, Sonetto</i>		33
<i>L' Amante unica, Sonetto</i>		34
<i>Il Sogno, Sonetto</i>		35
<i>La Fame, Sonetto</i>		36
<i>Lettera a Madonna, Terzine</i>		37
<i>A Madonna che ammazza il porco, Sonetto</i>		40
<i>La mancanza di ardire, Sonetto</i>		41
<i>L' amore senza compenso, Sonetto</i>		42
<i>La Risoluzione, Sonetto</i>		43
<i>Comparazione di pene in amore, Sonetto</i>		44
<i>A Barbara Contessa di Sala, Canzone</i>		45
<i>Le Bellezze di Madonna, Sonetto</i>		51
<i>Grande osservanza in amore, Sonetto</i>		52
<i>Il Lamento, Sonetto</i>		53
<i>Il vero amore, Sonetto</i>		54
<i>La Dichiarazione, Sonetto</i>		55
<i>Lettera a Madonna, Terzine</i>		56

<i>Pregi di belle donne, Sonetto</i>	60
<i>La Imbecillità, Sonetto</i>	61
<i>La Lontananza, Sonetto</i>	62
<i>L'Invito, Sonetto</i>	63
<i>Lamento di un Tornitore, Ottave</i>	64
<i>L'Incontentabilità, Madrigale</i>	68
<i>Ad una Gentildonna, Madrigale</i>	69
<i>A Madonna che burla il Poeta, Madrigale</i>	70
<i>L'Ammalato in desiderio di vino, Sonetto</i>	71
<i>I Voti, Sonetto</i>	72
<i>Il vino caduto nell'acqua, Sonetto</i>	73
<i>Protesta di voler bere, Sonetto</i>	74
<i>Il ritorno d'un Amico, Sonetto</i>	75
<i>Per Dottorato d'un Nano, Madrigale</i>	76
<i>Per lo stesso soggetto, Madrigale</i>	77
<i>Per Matrimonio d'un Gobbo, Sonetto colla coda</i>	78
<i>Le disgrazie dei Poeti, Capitolo</i>	81

POESIE DI ANGELO INGEGNERI

<i>In lode di Bianca Cappello, Canzone</i>	91
<i>Caso occorso ad uno Spagnuolo, Sonetto</i>	97
<i>La Indiscrezione, Sonetto</i>	99
<i>Per la Guerra di Cipro contro gli Ottomani, Canzone ad Amore</i>	190

F I N E

67180819

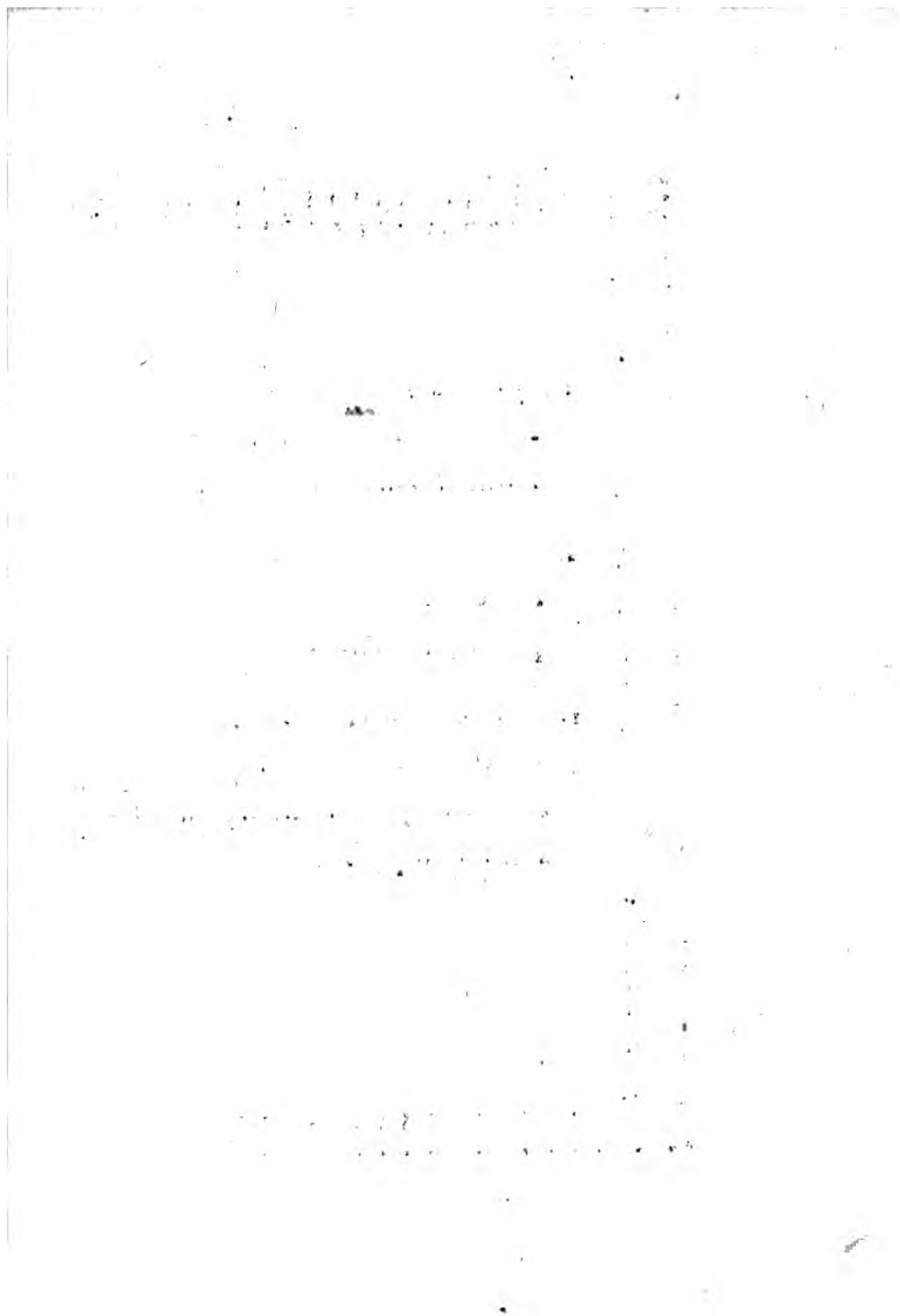
Duplicata
21/12 81.

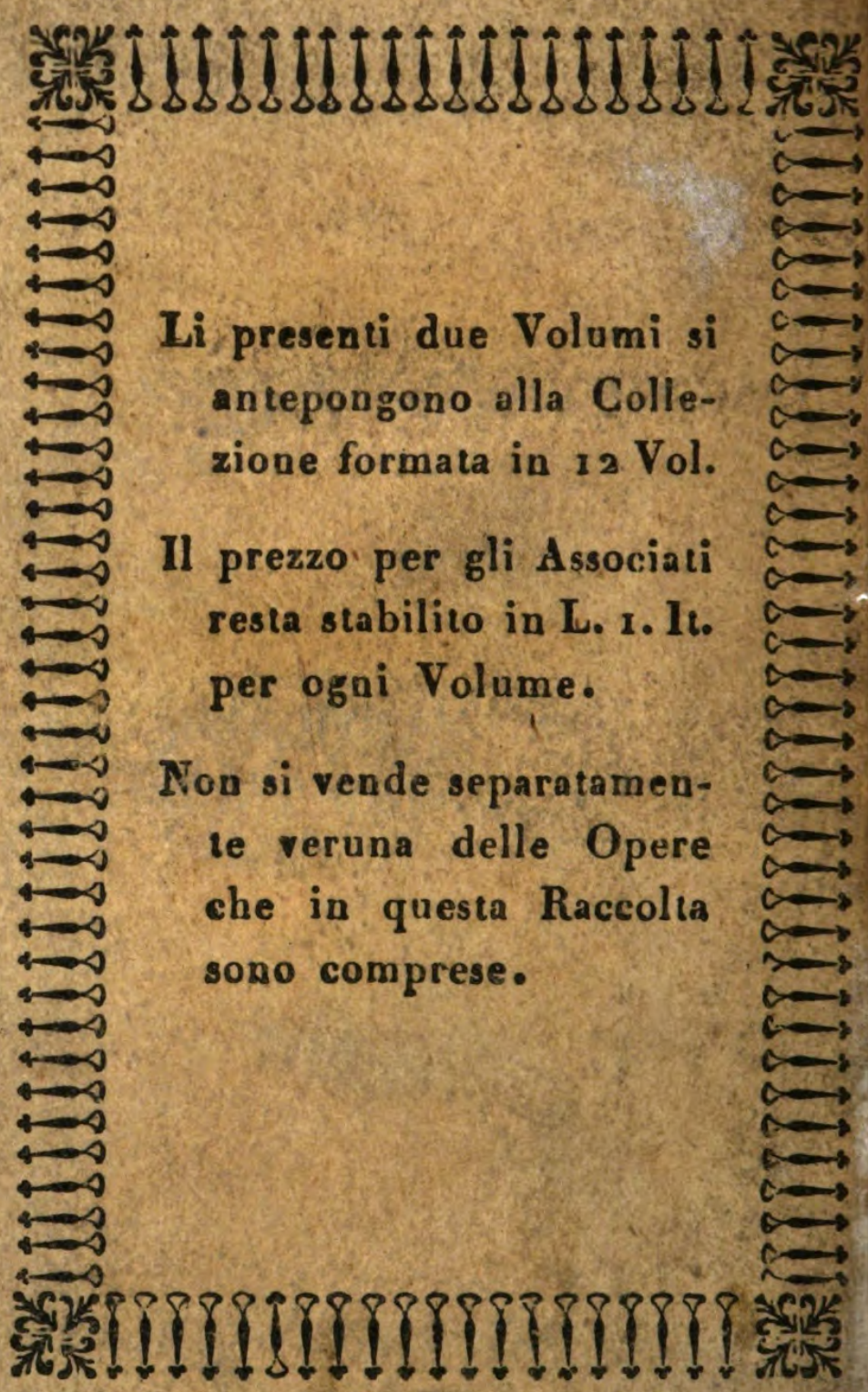


POETI ANTICHI
DEL
DIALETTO VENEZIANO.
DIVISI IN DUE VOLUMI

Vet. Ital. IV A. 145

10 нбсгм 23163
III. р 217 + 109





Li presenti due Volumi si
antepongono alla Colle-
zione formata in 12 Vol.

Il prezzo per gli Associati
resta stabilito in L. 1. It.
per ogni Volume.

Non si vende separatamen-
te veruna delle Opere
che in questa Raccolta
sono comprese.



1

2

3



